

DONATELLA BOLECH CECCHI, *La facoltà di scienze politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 227-248.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE DALLA COSTITUZIONE ALLA RIFORMA (1926-1968)

¹ Cfr. PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia ed., 1957, p. 317, ma soprattutto ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. Lateneo e la città fra guerra e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 280-283. Le celebrazioni non giovarono a Solmi, divenuto rettore nel 1923, in quanto il direttivo pavese del PNF gli rimprovererà una gestione poco politicizzata delle feste, impedendone la riconferma a rettore.

² R.D. 7 gennaio 1926 n. 181, *Gazzetta Ufficiale*, 15 febbraio 1926, n. 37, p. 444-445. Sulla nascita della Facoltà di scienze politiche di Pavia cfr. il saggio di MARINA TESORO, *Come è nata la facoltà in I settanta anni della Facoltà di Scienze politiche di Pavia*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 19-37, che si basa sulla documentazione dell'Archivio Storico dell'Università, in corso di riordino e catalogazione.

³ L'istituto, come la "Cesare Alfieri" di Firenze, la Scuola libera di scienze politiche di Bologna e la Scuola economico-amministrativa di Roma, diretta da Angelo Messedaglia, era frutto del dibattito avviato nella seconda metà dell'Ottocento sull'opportunità di inserire la Scienza politica, intesa come Scienza dell'amministrazione, fra le materie giuridiche per la preparazione dei funzionari dello stato. Proprio all'influenza di Messedaglia, che insegnò economia politica a Pavia, si deve la costituzione dell'istituto.

⁴ Su Solmi cfr. LUCIANO MONZALI, *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, «Il Politico», 1994, p. 438-467; su Vaccari cfr. SILVIO BERETTA, *Per Pietro Vaccari fondatore della Facoltà*, «Il Politico», 1989, p. 165-167

⁵ Cfr. RENZO DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista in Federico Chabod e la nuova storiografia italiana*, a cura di BRUNELLO VIGEZI, Milano, Jaca book, 1984, p. 559-618.

⁶ Pavia, inserita dalla riforma Gentile fra le dieci università regie comprese nella tabella A (università storiche totalmente finanziate dallo stato) stava per perdere la sua posizione di unico ateneo lombardo con la costituzione dell'Università di Milano, sia pure di categoria B (a carico soltanto parziale dello

1. La nascita della facoltà

La costituzione di una Facoltà di scienze politiche, la seconda del regno, avveniva in un anno di denso significato per la città di Pavia ed il suo Ateneo. Nel maggio 1925 infatti Pavia festeggiava solennemente alla presenza di Vittorio Emanuele III l'undicesimo centenario del Capitolare di Lotario che nell'825 aveva dato vita alla Scuola Superiore, base futura dello *Studium generale ticinense*. Le celebrazioni erano state promosse fin dal 1922 da Arrigo Solmi con l'intenzione di affermare il primato e il prestigio secolare dell'università pavese¹.

La nuova facoltà, istituita ufficialmente con R.D. 7 gennaio 1926, n. 181, al fine di «promuovere l'alta cultura nelle discipline politiche e di fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche»², apriva i suoi battenti ai giovani provenienti dai licei classico e scientifico già nell'anno accademico 1925-26.

Il decreto veniva a coronare un lungo cammino avviato a Pavia fin dal 1890 con la costituzione di un «istituto di esercitazioni nelle scienze giuridiche e sociali», annesso alla Facoltà di giurisprudenza³, diretto fino al 1924 da Pasquale Del Giudice, esponente della scuola storico-giuridica. A pensare a una vera e propria Scuola superiore di scienze politiche a Pavia furono nel dopoguerra Arrigo Solmi e Pietro Vaccari⁴, il primo ordinario, il secondo libero docente di storia del diritto italiano, i cui profondi interessi per la storia contemporanea e lo studio delle relazioni internazionali collegavano alla «scuola romana» di Giocchino Volpe⁵. Il passato di interventisti e l'appartenenza all'Associazione nazionale combattenti, i legami con gli ambienti liberal-nazionali erano gli elementi che consentivano loro di assumere un ruolo di rilievo in quella fase di passaggio dal vecchio sistema liberale al nuovo regime. La nomina di Solmi a rettore nel novembre 1923 e a deputato nel maggio 1924 e di Vaccari a sindaco nell'aprile del 1923 e l'incarico per l'insegnamento di diritto ecclesiastico attribuitogli nella Facoltà di giurisprudenza, cariche che ne comportavano la presenza nei vari consigli, commissioni e consorzi, diventeranno fattori di fondamentale importanza nel potenziamento dell'Università di Pavia, impegnata a fronteggiare la minaccia derivante dalla costituzione dell'Università di Milano⁶.

Solmi, dopo aver senza successo sostenuto il progetto del «Grande Ateneo Lombardo», che prevedeva una suddivisione dei compiti fra le due università, si trovò quindi ad affrontare, con l'aiuto di Vaccari, il difficile compito di garantire la possibilità di una «dignitosa sopravviven-

stato) dotata delle quattro facoltà tradizionali. Sulla partita storica fra Pavia e Milano, che si concluderà con l'inaugurazione dell'Università a Milano l'8 dicembre 1924, e i tentativi di Pavia di opporvi un progetto di ateneo integrato Pavia-Milano su modello francese e tedesco cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 49-116.

⁷ *Ivi*, p. 108.

⁸ REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA (RUP), *Per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1923-1924, addì 17 novembre 1923. Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Arrigo Solmi*, «Annuario accademico 1923-1924», Pavia, 1924, p. 5-11. I nuovi servizi per gli studenti si aggiungevano ai collegi secolari, il Borromeo e il Ghislieri, che, insieme all'alta qualità degli studi e al prestigio delle scuole accademiche, facevano dell'Università di Pavia un *unicum* nel panorama universitario italiano.

⁹ Sul progetto di un istituto per la preparazione politico-culturale del corpo diplomatico appoggiato da Andrea Torre, ministro della Pubblica istruzione nei due governi Nitti nel maggio-giugno 1920, prevalse la proposta di Gentile di costituire una Scuola di scienze politiche nell'Università di Roma. Sull'istituzione nel 1925 della Facoltà di scienze politiche di Roma cfr. MARIO D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della facoltà romana di Scienze Politiche (1924-26)*, «Il Politico», 1993, p. 329-373. Quanto al Ministero degli esteri fu riorganizzato con R.D. 20 marzo 1924, n. 542. Cfr. ANGELO MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di politica internazionale. 1933-1943* in «Studi storici», ottobre-dicembre 1978, p. 77-783; LUIGI VITTORIO FERRARIS, *L'amministrazione centrale del ministero degli Esteri nel suo sviluppo storico (1848-1954)* in «Biblioteca della Rivista di studi politici internazionali», 1955, p. 58-89.

¹⁰ Cfr. TESORO, *Com'è nata*, p. 27.

¹¹ Storia della politica estera e dei trattati (Solmi), geografia politica ed economica (Mario Baratta), costituzioni e ordinamenti pubblici degli stati contemporanei (Manfredi Siotto Pintor), diritto privato e comparato (Marco Tullio Zanzucchi).

¹² TESORO, *Com'è nata*, p. 29. ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI PAVIA (ASUP), *Verbali del Senato accademico (VSA)*, Adunanza del 19 febbraio 1924.

¹³ Il piano di studi prevedeva per la laurea in Scienze politiche 26 esami per 21 insegnamenti, di cui dieci di carattere giuridico ed economico impartiti a Giurisprudenza, storia moderna biennale presso la Facoltà di lettere e dieci materie specifiche di nuova istituzione, appartenenti a quattro gruppi, storico-giuridico, storico-politico, economico-politico e giuridico, oltre alla conoscenza dell'inglese e del tedesco. RUP, *Guida dello studente*, «Annuario accademico 1924-25»,



1. Il Cortile Matematico nell'ex ospedale San Matteo con le secolari piante di tasso. Sullo sfondo la cupola settecentesca al centro della crociera dell'ex ospedale.

za»⁷ a Pavia, che veniva a perdere, a vantaggio di Milano, un bacino di canali di finanziamento (le dotazioni governative non bastavano neppure a coprire le spese correnti di funzionamento) e di utenza studentesca. La città e l'università avevano subito reagito cercando di incentivare l'afflusso di nuovi studenti, il comune istituendo una rilevante quantità di borse di studio, l'università con un piano di rilancio, che, oltre all'offerta di ulteriori servizi agli studenti (Opera universitaria, mense, nuove residenze, impianti sportivi), prevedeva l'ampliamento dell'Ospedale san Matteo con la costituzione di nuove cliniche, l'introduzione di nuovi insegnamenti e scuole, fra cui una scuola di specializzazione di geografia, una di filologia e antichità classiche, una di preparazione all'insegnamento medio, e infine una scuola di studi storici e politici⁸.

In tale contesto la Scuola di studi storici e politici, che si inseriva tra l'altro nell'ampio dibattito allora in atto, soprattutto negli ambienti nazionalisti, sulla necessità di una riforma del Ministero degli esteri e di una preparazione specifica del personale diplomatico⁹, e nel conseguente processo di riforma del ministero, poteva quindi divenire un forte elemento di richiamo, tanto più che poteva contare su una tradizione collaudata e su interessi e competenze già consolidate. Forte dell'approvazione di Gentile e dell'appoggio del rettore, Vaccari si attivò presso gli enti e le banche locali per ottenere i finanziamenti necessari alla nuova Scuola superiore di scienze politiche, poi semplicemente Scuola di scienze politiche, inaugurata il 31 gennaio 1924 da Solmi¹⁰. I corsi, quattro in totale¹¹, iniziarono la settimana successiva, nonostante mancasse una delibera formale da parte del Senato accademico. La scuola tuttavia, «priva di autonomia didattica e gestionale»¹² e senza un organico proprio, diveniva nell'anno accademico 1924-25 corso di laurea della Facoltà di giurisprudenza a causa dell'opposizione del Consiglio di facoltà, che temeva la concorrenza di un'istituzione finalizzata a una preparazione specifica alle carriere burocratica e diplomatica¹³. Il

Pavia, 1925, p. 25-26. Fra l'altro dei nuovi insegnamenti ben otto furono affidati a docenti di Giurisprudenza. ASUP, VSA, Adunanza dell'11 aprile 1924.

¹⁴ Venne costituito un apposito Consorzio, furono istituite quindici borse di studio per nuovi iscritti e quattro per neolaureati in legge. RUP, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Arrigo Solmi per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1924-25, addì 1 dicembre 1924*, «Annuario accademico 1924-25», Pavia, 1925, p. 14-15.

¹⁵ Cfr. ad esempio *Per l'Università e Di certe abitudini dell'ambiente universitario*, «Il Popolo», 3 e 17 ottobre 1925 cit. anche in TESORO, *Com'è nata*, p. 32, e ASUP, VSA, Adunanze del 24 novembre 1925 e del 2 gennaio 1926.

¹⁶ *Ivi*, Adunanza del 2 gennaio 1926.

¹⁷ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 27. Il suggerimento fu avanzato personalmente da Mussolini a Vaccari all'inizio di ottobre, seguito subito da un suo intervento diretto presso il Ministero della pubblica istruzione. PIETRO VACCARI, *La nuova Facoltà di scienze politiche*, «Il Popolo», 10 gennaio 1925.

¹⁸ TESORO, *Com'è nata*, p. 34. Il 12 ottobre il direttorio del PNF pavese aveva votato un o.d.g. che imponeva fra l'altro l'istituzione immediata di una Scuola/Facoltà di scienze politiche. Si vedano ASUP, VSA, Adunanze del 7 novembre e 29 dicembre 1925, del 2 gennaio 1926.

¹⁹ Come già LUIGI FIRPO (*La Facoltà di scienze politiche*, «Il Politico», 1967, p. 667-688), anche TESORO (*Come è nata*, p. 19-20) contesta il nesso di causalità regime fascista/facoltà, ritenendolo eccessivamente schematico e semplificatore.

²⁰ RUP, *Per la solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1925-26, addì 9 novembre 1926. Discorso del Rettore Magnifico Ottorino Rossi*, «Annuario 1925-26», Pavia, 1926, p. 16. Rossi era stato nominato rettore dal governo al posto di Solmi, costretto alle dimissioni nel gennaio 1926. Cfr. *L'Università ha finalmente un Rettore Fascista. Il Governo Fascista nomina Magnifico Rettore il console prof. cav. Rossi*, «Il Popolo», 20 gennaio 1926. Solmi diventerà comunque sottosegretario all'educazione nazionale nel 1934 e ministro guardasigilli dal 1935 al 1939.

²¹ RUP, *Discorso del Rettore Magnifico Ottorino Rossi per l'inaugurazione della Facoltà di Scienze Politiche, 15 novembre 1926*, «Annuario accademico 1926-27», Pavia, 1927, p. 55.

²² «Desiderai che S.E. il Ministro della P.I. la desse [la presidenza] al prof. Vaccari in riconoscimento del fatto che egli volle la scuola, seppe trovare i mezzi per farla funzionare e ne tracciò, da quello storico insigne e da quel giurista acuto che egli è, i programmi, ma soprattutto per la sua fede fascista [...]». *Ivi*, p. 57.

²³ VACCARI, «*La concezione italiana dell'impe-*

declassamento della scuola a corso di laurea non rispondeva certo all'obiettivo di riqualificazione dell'Ateneo pavese, cui miravano Solmi e Vaccari, che si attivarono sia a livello politico che economico¹⁴ per ottenere per il successivo anno accademico il riconoscimento giuridico e statutario della scuola.

La radicalizzazione del regime, dopo le elezioni del 1924 e l'assassinio di Matteotti, non mancò di influire profondamente sulla città e sull'università. La federazione provinciale pavese del PNF, allineata con Farinacci, diede il via, soprattutto attraverso il giornale cittadino «Il Popolo», a una campagna contro gli accademici, in particolare quelli delle Facoltà di lettere e di legge, ritenuti i principali oppositori della riforma Gentile¹⁵. In questo contesto la Scuola di scienze politiche veniva ad acquistare il valore emblematico di adesione al fascismo da parte del Senato accademico e del corpo docente pavese. Mentre Solmi cercava con prudenza di difendere nei limiti del possibile l'autonomia universitaria, Vaccari non volle perdere l'occasione di difendere il ruolo di Pavia quale *Universitas studiorum* con la costituzione di una scuola di grande prestigio e alta qualità, che avrebbe in qualche modo fatto da contrappeso alla nascente Università di Milano. A coronare l'opera di Vaccari, che aveva ottenuto da Solmi e dal Senato accademico di inserire nello statuto dell'università una Scuola di scienze politiche autonoma¹⁶, intervenne il suggerimento inaspettato di Mussolini di trasformare la scuola addirittura in una vera e propria facoltà, la quinta dell'ateneo: «un obiettivo ottimale che Vaccari e Solmi non avevano ritenuto realistico divenne, dunque, di colpo a portata di mano»¹⁷. L'approvazione dell'istituzione della facoltà da parte del Consiglio dei ministri arrivò il 2 gennaio 1926 nel corso di una riunione in cui il rettore e il Senato accademico furono «costretti a firmare, "uno per uno", i fogli del nuovo statuto dell'università predisposti nelle sedi del PNF»¹⁸.

Le circostanze e i tempi della nascita della facoltà diventavano preponderanti rispetto alla lunga tradizione di interesse per gli studi storici sviluppatasi a Pavia, favorendo quindi l'idea di uno stretto rapporto fra il regime e la facoltà, percezione che si estenderà anche alle facoltà sorelle e che ne condizionerà il cammino, fino a determinarne la sospensione, sia pure temporanea, all'arrivo degli Alleati¹⁹.

L'annuncio ufficiale della costituzione della nuova facoltà, seconda del regno e quinta dell'Ateneo pavese dopo le Facoltà di giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina, scienze, veniva dato nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27, pronunciato dal magnifico rettore Ottorino Rossi il 9 novembre. Il 15 novembre 1926, nel gabinetto di fisica, avveniva l'inaugurazione solenne della facoltà alla presenza delle autorità accademiche e cittadine e di un vasto pubblico²⁰.

Rossi, come già aveva fatto nel discorso del 9 novembre, sottolineò la continuità fra la nuova facoltà e la preesistente Scuola di scienze politiche, rivendicando a Pavia il primato nell'aver istituito «una palestra di studi, finora da noi trascurati, in un momento storico opportuno, in mezzo a un movimento che la richiedeva come mezzo del suo stesso progredire»²¹. Vaccari, che Rossi volle come preside in riconoscimento della sua paternità nei confronti della facoltà²², nel suo discorso inaugurale, rivendicando il ruolo assolto dalle università nella storia del popolo italiano e nella storia della cultura, presentava la facoltà come «strumento di preparazione della gioventù secondo un pensiero schiettamente italiano e una elaborazione dottrinale che rispond[esse] alle necessità della nazione nella sua fase storica attuale»²³.

ro». *Discorso inaugurale della Facoltà di Scienze Politiche, 15 novembre 1926*, «Annuario accademico 1926-27», p. 67.

²⁴ Ancora una volta fondamentale fu l'apporto di Vaccari nell'ottenere i fondi necessari per la nuova cattedra e per i quattordici incarichi che si volevano attivare. Il Comune si impegnò per uno stanziamento annuale di L. 56.000, più L. 30.000 per l'acquisto della biblioteca, mentre altri finanziamenti provennero dal Consorzio Universitario Lombardo, appositamente costituito l'anno precedente, e da una ditta privata, il Cappellificio pavese. ASUP, VCA, Sedute del 7 e 12 gennaio e del 12 ottobre 1926.

²⁵ RUP, *Statuto della Facoltà di Scienze Politiche*, art. 41, «Annuario accademico 1927-28», Pavia, 1927, p. 268-274.

²⁶ Gli altri erano Camillo Supino (politica economica), Giulio Diena (diritto internazionale privato), Gino Dallari (politica e legislazione coloniale), Eraldo Fossati (economia e legislazione bancaria), Francesco Rovelli (scienza dell'amministrazione).

²⁷ Il legame con Giurisprudenza rimarrà infatti costante fino alla fine degli anni '60. A prescindere dal conseguimento della doppia laurea da parte di laureati in Legge, frequente era l'interscambio fra i docenti delle due facoltà, attraverso il conferimento di incarichi e mutuando gli insegnamenti. Cfr. PIETRO GIUSEPPE GRASSO, *Testimonianza per Biscaretti di Ruffia*, in *I settanta anni*, p. 104-108.

²⁸ In effetti a fronte del crescere degli studenti di Scienze politiche (dal 3,2% del '26-27 al 10% del '40-41) si registra un decremento degli iscritti a Giurisprudenza (dal 23% all'11,6%). CARLA GE RONDI, *La dinamica degli studenti di Scienze politiche (1925-1996)* in *I settanta anni*, p. 39-51.

²⁹ Si trattava dei volumi raccolti fin dal 1920 da don Leopoldo Riboldi, rettore del collegio, cultore di storia diplomatica e delle relazioni internazionali, che verranno acquistati per la cifra di L. 90.000, stanziata da Università, Comune e donatori vari. Cfr. *I quattro secoli del collegio Borromeo di Pavia*, Milano, 1961, p. 249-251.

³⁰ Vittorio Beonio Brocchieri, già laureato in Giurisprudenza a Torino, ammesso al quarto anno nel 1925-26, Eraldo Fossati e Giambattista Mazzoleni furono i primi laureati della facoltà nel 1926. Su Beonio Brocchieri cfr. ARTURO COLOMBO, *Quel Beonio uno e trino* in *I settanta anni*, p. 95-10; *Il mondo di Vittorio Beonio Brocchieri*, Quaderno della rivista «Il Politico», Milano, Giuffrè, 1990.

Il decreto istitutivo, diversamente dal decreto di istituzione della facoltà di Roma, non definiva l'ordinamento didattico, rinviandolo invece allo statuto dell'università stessa, stabilendo solo che gli insegnamenti fossero in parte propri della facoltà, in parte comuni con Giurisprudenza e altre facoltà, e attribuendo quattro posti di professore di ruolo, uno detratto dalla Facoltà di legge e uno a carico degli enti locali²⁴. Lo statuto, approvato con R.D. 14 ottobre 1926, n. 2130, modificato con R.D. 13 ottobre 1927, prevedeva un biennio propedeutico con dieci esami a carattere giuridico e economico e uno a scelta, fra cui storia moderna mutuabile da Lettere, un secondo biennio suddiviso in due sezioni, politico-amministrativa e politico-diplomatica con dodici esami caratterizzanti. Era concesso di modificare il piano di studi, scegliendo in un elenco di 25 materie elencate nello statuto (art. 36), o anche fra quelle di altre facoltà, non più di tre e dietro approvazione della facoltà. Facevano parte della facoltà tre Istituti speciali: di politica estera, di politica economica e di studi di diritto pubblico, aperti anche agli studenti di Giurisprudenza, di Lettere e di Filosofia. Scopo di questi istituti era «l'addestramento dei giovani nelle ricerche scientifiche mediante esercitazioni, dissertazioni, dispute e conversazioni»²⁵. Per il conseguimento della laurea si richiedeva di aver seguito per almeno un biennio gli studi presso due degli istituti, oltre alla conoscenza di almeno due lingue straniere. A indicare gli stretti legami della nuova facoltà con Giurisprudenza e la laurea in Scienze commerciali e economiche stava la possibilità per i laureati di quelle facoltà di ottenere l'iscrizione al quarto anno di Scienze politiche, con cinque esami da sostenere per i laureati in Legge e Scienze economico-sociali e sei per i laureati in materie economiche.

2. La facoltà nei suoi primi anni di vita

Dopo la fase di transizione dell'anno accademico 1925-26, in cui erano stati attivati sette insegnamenti sui quattordici caratterizzanti, la facoltà iniziava quindi a vivere regolarmente nell'anno accademico 1926-27 con due soli professori di ruolo, lo stesso Vaccari con l'insegnamento di storia delle istituzioni politiche e Emilio Crosa per ordinamento degli stati contemporanei, e otto professori incaricati, fra cui Arrigo Solmi per diplomazia e storia dei trattati, Carlo Emilio Ferri, già funzionario della Società delle Nazioni e del Ministero degli esteri, per economia e legislazione bancaria, e Vittorio Beonio-Brocchieri per dottrine politiche e contemporanee²⁶. Gli studenti, tutti maschi, erano quaranta in totale, il 3,2% degli iscritti all'Università pavese, con sette matricole e trenta iscritti al quarto anno: se da una parte quindi la nuova facoltà appariva come tributaria di Giurisprudenza²⁷, dall'altra se ne poneva subito come alternativa²⁸.

Avvantaggiata, oltre che dalla presenza dei tre istituti speciali, da un fondo librario di 4.200 volumi di argomento storico, economico, politico e sociale, ottenuti dal collegio Borromeo nell'ottobre del 1926²⁹, nucleo della biblioteca di facoltà, affidata alle cure di Vittorio Beonio Brocchieri³⁰, la nuova facoltà assunse una sua fisionomia particolare non solo nel contesto dell'ambiente pavese, ma anche rispetto alle altre facoltà sorelle, venendo a caratterizzarsi per la sua apertura al mondo internazionale e per il prevalente interesse alla politica estera. Con l'avvio nello stesso anno 1926, ad opera del preside Vaccari e di Carlo Emi-

³¹ CARLO EMILIO FERRI, *Introduzione*, «Annuario 1923-1925», Facoltà di Scienze politiche, Pavia, 1926, p. IX-XVI. Per un profilo di Ferri si veda VITTORIO BEONIO BROCCIERI, *Ricordo di Carlo Emilio Ferri* in *Studi in onore di Carlo Emilio Ferri*, Milano, Giuffrè, 1973, p. IX-XVI. La pubblicazione dell'Annuario verrà interrotta nel 1930, per riprendere con il solo numero del 1935. Cfr. DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze Politiche di Pavia e le sue riviste: 1926-1941 (L'«Annuario di Politica Estera» e gli «Annali di Scienze Politiche»)*, «Il Politico», 1987, p. 714-724.

³² PIETRO VACCARI, *La scuola pavese per la politica estera*, «Annuario 1923-25», p. V-VIII.

³³ RUP, *Per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-1928, addì 15 novembre 1927. Discorso del Rettore Magnifico Prof. Ottorino Rossi*, «Annuario accademico 1927-28», Pavia, 1928, p. 14.

³⁴ Dalle cinque iscritte del '37-38 si passerà alle 10 del '42-43, per arrivare allo 0 del '46-47 per un totale di 61. Negli stessi anni le laureate saranno solo 10.

³⁵ Il carattere elitario dell'Università di Pavia era ribadito da Vaccari nell'inaugurazione dell'anno accademico 1927-28. Pavia infatti grazie a due condizioni favorevoli, «un numero notevole e non eccessivo di studenti [...], una città non grande e perciò non troppo ricca di seduzioni e propizia al raccoglimento», aveva sviluppato nei secoli «istituzioni poderose che offrono allo studioso mezzi larghissimi di ricerca e di esperimento ed alla più distinta gioventù aiuti materiali e morali». PIETRO VACCARI, *L'Università italiana nel tempo presente. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1927-28, 15 novembre 1927*, «Annuario 1927-28», Pavia, 1928, p. 44.

³⁶ PASQUALE SCARAMOZZINO, *I settanta anni della nostra facoltà* in *I settanta*, p. 12.

³⁷ Beonio Brocchieri infatti, dopo aver trascorso il periodo 1935-1938 in giro per il mondo, tornò come incaricato nel 1938 per rimanere nella facoltà fino al 1977, ottenendo la nomina a professore emerito.

³⁸ Sugli anni pavesi di Mosca cfr. FEDERICO CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, in RODOLFO MOSCA, *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea - Saggi di storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, Olschki, 1981, p. 1-4.

³⁹ Carena, divenuto federale di Pavia, morirà annegando nel Ticino il 17 marzo 1935 durante una manifestazione dopolavoristica. Su Carena cfr. ROBERTA MAGGI, *Politica e cultura a Pavia dal 1926 al 1935: Annibale Carena e la Facoltà di Scienze Politiche*, «Il Politico», 1997, p. 651-670.

lio Ferri, della pubblicazione dell'«Annuario di Politica estera», concepito come strumento per «iniziare un movimento di studi, che rend[esse] più facile ormai una politica estera di grande stile»³¹, si additava infatti alla scuola pavese l'ambizioso compito di «promuovere alta cultura nelle discipline politiche[...] e fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche»³². Compito questo che il rettore Ottorino Rossi, nell'inaugurazione dell'anno accademico 1927-28, rivendicava con forza, auspicando che si assegnasse alle lauree rilasciate dalla facoltà «un valore speciale nei concorsi per quelle carriere per le quali essa impartisce gli insegnamenti meglio adatti e più completi»³³.

L'anno successivo gli iscritti sono già 58; compaiono le prime studentesse, Alessandrina Sirtori, iscritta al primo anno, e Ambrogina Robecchi al quarto. Malgrado la presenza femminile aumenti soltanto a partire dal 1937-38, con poche studentesse che arriveranno alla laurea³⁴, la facoltà trova gradualmente spazio nel mondo universitario pavese con un ritmo di crescita media del 15-16% annuo nel periodo antecedente la guerra. Giova certamente all'affermazione della facoltà una serie di circostanze favorevoli, quali la fama dell'Ateneo pavese con la sua tradizione e l'alto livello dei suoi studi, la presenza del Ghislieri e del Borromeo, la sua condizione di quasi monopolio nel Nord Italia, ma soprattutto l'impegno dei suoi docenti che con le loro doti scientifiche e il loro prestigio ne fecero fin da subito una facoltà di *élite*³⁵.

Il corpo docente infatti, «uno sparuto drappello composto per lo più di incaricati»³⁶, che non superò mai la quindicina, si distinse sempre per la qualità e la fecondità dei suoi docenti, come appare negli annuari dell'Università, che ne indicano puntualmente l'appartenenza ad organismi nazionali e internazionali e ne registrano le numerose pubblicazioni. Al nucleo originario, proveniente in larghissima parte dalla consorella Giurisprudenza, si affiancano via via altri docenti provenienti da altre università. Da Macerata, dove era rettore, Arnaldo De Valles subentra nel 1932 nella cattedra di politica e legislazione coloniale e nella presidenza a Vaccari, chiamato alla Facoltà di legge al posto di Solmi. Verranno, sia pure per un paio d'anni, Carlo Morandi nel 1934-35 come incaricato di storia politica moderna e dal 1935 al 1938 Alessandro Passerin d'Entreves, neocattedratico proveniente da Messina, per dottrina dello stato e poi anche per storia delle dottrine politiche.

Notevole sarà l'apporto fornito dagli stessi laureati della facoltà al corpo insegnanti. Primo fra tutti Vittorio Beonio Brocchieri che, laureatosi il 12 luglio, già nel novembre 1926 ottiene il primo incarico per divenire titolare nel '39-40 della cattedra di storia delle dottrine politiche, che manterrà fino al 1972³⁷. Anche Eraldo Fossati, laureato nel 1926, viene subito incaricato di economia e legislazione bancaria, mentre Rodolfo Mosca, laureatosi a Pavia in Giurisprudenza nel 1927 e in Scienze politiche l'anno successivo con Solmi, rimane nella facoltà come libero docente e assistente volontario, ottenendo già nel '31-32 e fino al 1936 l'incarico di diplomazia e storia dei trattati³⁸. Nel 1929, sempre con Solmi, prese la seconda laurea in Scienze politiche Annibale Carena, alunno del Borromeo, che nel '33-34 verrà incaricato di ordinamento degli stati moderni³⁹. E ancora Raffaello Maggi, laureato nel 1929 e incaricato dal '33-34 di politica economica e finanziaria, Gianbattista Mazzoleni, laureato nel 1926, che prenderà il posto di Morandi nel '36-37, e Francesco Borlandi, laureato nel 1930, che, dopo aver insegnato storia delle dottrine economiche dal '33 al '41 e storia e politica coloniale dal '48 al

'50, passerà all'Università di Genova, dove poi diverrà rettore. Questo circolo, apparentemente vizioso, in quanto in un certo senso isolava la facoltà dal mondo accademico italiano, in realtà la proteggeva, da una parte garantendo la continuità degli studi e degli interessi, dall'altra contenendo l'influenza del regime.

Gli insegnamenti, nel solco del tradizionale interesse della scuola pavese, risultano variamente articolati con una notevole apertura ai problemi del mondo contemporaneo. Significativi a questo proposito appaiono ad esempio il corso di diplomazia e storia dei trattati tenuto da Solmi nel '28-29, imperniato sul periodo storico dal 1878 ai trattati di pace del 1919, il corso di politica economica degli stati moderni in cui Supino dedicò molte lezioni al movimento operaio, mentre Ferri nell'ambito di legislazione sindacale e del lavoro svolse un'analisi comparata fra le legislazioni italiana, britannica, tedesca, russa e spagnola⁴⁰. Tendenza che perdura negli anni seguenti, come si rileva dai programmi di insegnamento pubblicati negli annuari dell'università e come appare anche dalle pubblicazioni della facoltà, l'«Annuario» e, a partire dall'aprile del 1928, gli «Annali di Scienze Politiche». La nuova rivista, dapprima bimestrale, poi trimestrale, nasceva come emanazione dei tre istituti della facoltà e, qualificandosi «strumento di coltura politica ed economica ed organo di informazione del movimento intellettuale internazionale»⁴¹, si proponeva non solo come strumento per la preparazione dei giovani alla carriera diplomatica e all'amministrazione pubblica, ma anche come mezzo di divulgazione della scienza politica fra gli studiosi e i cultori della materia. L'«Annuario», una delle poche pubblicazioni del tempo rivolte al mondo contemporaneo, nell'approfondirne i temi svolgeva al contempo una critica della politica estera fascista. Tuttavia, poiché si valeva anche dell'apporto di uomini politici e pubblicisti e non mancava di pagare al regime tributi, anche se più spesso di maniera che di sostanza, appariva politicamente più orientato, mentre gli «Annali», divisi in tre sezioni, politica, economica e storica, anche per la maggior ricchezza e varietà di argomenti trattati, si caratterizzarono per una diversa autonomia e apertura ai problemi internazionali. Prevalente fu infatti l'apporto dei docenti e degli studiosi della facoltà, la cui apertura verso il mondo esterno appare attraverso i temi trattati, la rubrica *Informazioni* e le numerose recensioni di libri stranieri⁴².

Mentre la pubblicazione degli «Annali» cesserà nel 1941, probabilmente a causa di limitazioni nell'approvvigionamento della carta, l'«Annuario» verrà invece sospeso nel 1930, per poi essere ripreso nel 1935 con un solo numero, che si differenzia nettamente dai precedenti. Nel 1933 Pierfranco Gaslini e un gruppo di giovani, laureati in Giurisprudenza a Milano e successivamente a Pavia in Scienze politiche, fondava a Milano l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Gaslini, che aveva discusso con Solmi nel 1932 una tesi sull'art. 19 del trattato di Versailles che prevedeva la possibilità di revisione dei trattati, era stato dapprima assistente a Pavia ed aveva avuto una borsa di studio annuale presso l'Istituto di alti studi internazionali di Ginevra, legato alla Società delle Nazioni. La Facoltà di scienze politiche, i colleghi Borromeo e Ghislieri con il loro interesse profondo per i problemi internazionali avevano costituito il terreno favorevole e numerosi giovani avevano risposto all'iniziativa, pare suggerita a Gaslini dallo stesso rettore del Borromeo don Leopoldo Riboldi⁴³. Del gruppo fondatore facevano parte Gerolamo Bassani, Adriano Orlandi, Annibale Carena, Alberto De Capitani D'Arzago, Gianpaolo Riboldi e Cesare Rizzini, cui si uniro-

⁴⁰ ASUP, Cartella 1490: Registro delle lezioni della facoltà di Scienze politiche, anno 1929-30.

⁴¹ «Annali di Scienze Politiche», Facoltà di scienze politiche, Università di Pavia, 1929, vol. I, frontespizio. Anche per gli Annali si rinvia a BOLECH CECCHI, *La Facoltà*, p. 724-732.

⁴² Significativi a questo proposito nelle *Informazioni* sono la nota di PIERFRANCO GASLINI, *Foreign Policy Association*, «Annali di Scienze Politiche», 1930, p. 314-317, e la recensione di RODOLFO MOSCA, *Problems of the Pacific 1931*, «Annali di Scienze Politiche», 1933, p. 71-74.

⁴³ Sulla fondazione dell'ISPI cfr. MONTENEGRO, *Politica estera*, p. 777-817. Su questo tema cfr. anche *Libri senza moschetto. Riviste e periodici, monografie e opuscoli di cultura e propaganda nel Ventennio*, a cura di ARIANNA ARISI ROTA-ANNAMARIA MAURO, Pavia, Collegio Ghislieri, 1995, p. 25-27.

⁴⁴ «Politica estera anno XIII», Milano, Mar-tucci, 1936. L'Annuario comprendeva scritti di Mosca, Toscano, De Nova, Curato, Sertoli Salis, Vaccaro, tutti laureati a Pavia. Sertoli Salis era incaricato e De Nova assistente a Giurisprudenza, Mosca incaricato e Curato assistente a Scienze politiche, Toscano e Grassetti incaricati a Cagliari, mentre Carlo Vaccaro, serio studioso di problemi economici, era funzionario della Cassa di Risparmio delle province lombarde.

⁴⁵ CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, p. 4. Come testimoniato direttamente da Curato, questa posizione apparve tanto più netta per il fatto che, a causa del ritardo della consegna dei contributi degli autori, il volume uscì quando ormai la politica italiana aveva assunto una linea filotedesca. Cfr. BOLECH CECCHI, *La facoltà*, p. 721.

⁴⁶ Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 122-123. Nessuno dei dodici fu epurato, anche se furono progressivamente sottoposti a limitazioni, soprattutto a livello di cariche d'ateneo.

⁴⁷ Lettera di Achille Starace a S.E. l'on. Pietro Fedele, Roma, 18 ottobre 1927 in SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 122-123.

⁴⁸ ARCHIVIO COLLEGIO GHISLIERI, Lettera del prof. Giannino Parravicini al prof. Belvedere, rettore del collegio Ghislieri, Roma, marzo 1996. A proposito della relativa libertà e dell'irrilevanza dell'attività o propaganda politica nella facoltà cfr. anche la testimonianza resa da Parravicini il 15 febbraio 1997 (TESORO, *Com'è nata*, p. 37).

⁴⁹ SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 185. Nel tratteggiare il profilo di Carena, fascista non fanatico né opportunista, dotato di intelligenza e di umanità, Signori riporta anche della protezione da lui accordata a Antonio Pesenti, studente antifascista del Borromeo.

⁵⁰ Testimonianza resa direttamente da Federico Curato all'A. nella primavera 1987.

⁵¹ In merito al conferimento di questa cattedra a Paoli, «insigne docente non gradito al regime e trasferito a Pavia» scrive Parravicini nella lettera sopra citata: «Mai vi furono, da parte nostra, atti di rifiuto, come certamente si attendeva chi l'aveva trasferito, talché poco dopo l'insegnamento fu annullato d'autorità». La cattedra fu infatti soppressa dal '35-36. Contro questo provvedimento di trasferimento attuato dal ministero, che si era valso di «una speciale disposizione di indole politica», si avanzarono da parte delle autorità accademiche obiezioni giustificate con la scarsità di cattedre di cui disponeva la facoltà per le proprie materie specifiche, potendo invece avvalersi dell'insegnamento di diritto penale impartito a Giurisprudenza. ASUP, VCA, Adunanza del 17 dicembre 1929 e anche VSA, Seduta del 4 dicembre 1929.

⁵² Cfr. DE FELICE, *Gli storici italiani*, p. 767-771. Morandi, che secondo De Felice arrivò comunque a iscriversi con convinzione, ottenne la tessera nel luglio 1934.

⁵³ ARNALDO DE VALLES, *Le facoltà di Scienze*

no poi Rodolfo Mosca, Renzo Sertoli Salis, Mario Toscano, Ugo Longinotti, Cesare Grassetti e Federico Curato. Nel 1935 divenne presidente dell'ISPI Alberto Pirelli, che consentì a Gaslini di ottenere il controllo dell'istituto a scapito del gruppo pavese, formato da Mosca, Toscano e Sertoli Salis. Con la costituzione dell'Asse Roma-Berlino nel 1936 veniva ufficialmente abbandonato l'orientamento filofrancese, fino ad allora prevalente nell'istituto. In contrapposizione con Pirelli e Gaslini, il gruppo pavese riprese allora la pubblicazione dell'«Annuario» con un volume dal titolo «Politica estera anno XIII», edito nel 1936⁴⁴, che presentandosi come un'«esaltazione, ragionata, del riavvicinamento italo-francese in funzione antitedesca»⁴⁵, appariva quindi in netta contrapposizione con il nuovo indirizzo della politica estera italiana.

Non è solo la pubblicazione dell'«Annuario» del 1935 che indica come la Facoltà di scienze politiche non fosse appiattita sull'ideologia di regime. Del resto non lo era neppure la stessa università, come indica il fatto che su 48 professori 12 firmarono l'antimanifesto crociano nel maggio 1925⁴⁶. Certo Solmi e Vaccari rimanevano legati al fascismo, Ferri apriva lo stesso Annuario con un'introduzione dall'intonazione nettamente fascista, rivendicando il diritto dell'Italia al suo posto al sole, Annibale Carena, dopo esser stato membro del direttorio del GUF, era divenuto federale di Pavia, tuttavia non erano acriticamente proni davanti al partito. Non a caso Solmi non fu riconfermato rettore, perché ritenuto «un fascista di dubbia fede»⁴⁷, Vaccari, «pur essendo notevole fascista, nella scuola parlò sempre di cultura e studio»⁴⁸, lo stesso Carena non fu mai fascista fanatico né opportunista, teso piuttosto a fare del partito «una comunità aperta che accoglieva in sé per valorizzarle tutte le energie locali»⁴⁹. La fede fascista del resto non gli impediva di dubitare della politica del regime; pochi giorni prima di morire infatti con Federico Curato, allora assistente volontario nella facoltà, si espresse in tono colorito contro la guerra d'Etiopia: «Ma cos'è questa buffonata dell'Etiopia?»⁵⁰.

Anche il clima generale della facoltà indicava una certa indipendenza: non si diede prova di palese ostilità, neppure da parte del GUF, nei confronti di Giulio Paoli, ordinario di istituzioni di diritto penale⁵¹, trasferito nel '29-30 da Firenze perché inviso al regime, il quale ancora nel 1939 non avrà la tessera del partito, come del resto lo stesso Giulio Diena, ordinario a Giurisprudenza di diritto internazionale e incaricato a Scienze politiche. A Morandi verrà affidato l'insegnamento di storia moderna, nonostante le difficoltà oppostigli per l'iscrizione al PNF a causa dei suoi rapporti con Nello Rosselli e delle sue amicizie universitarie con studenti ostili al regime, fra cui Ezio Vanoni, suo vicino di camera al Ghislieri⁵². L'insegnamento di materie specificamente fasciste, se si esclude politica e legislazione coloniale, verrà introdotto a partire dal '33-34 con l'inserimento successivo di economia corporativa, diritto sindacale e corporativo, storia del fascismo, statistica e demografia comparata della razza. Non a caso gli «Annali» del 1933 riprendevano un articolo dello stesso preside De Valles, già apparso su «Politica sociale» del novembre-dicembre 1932, in cui si respingeva l'accusa rivolta alla neonata Facoltà di scienze politiche di costituire una tribuna del fascismo e di non corrispondere a nessuna seria esigenza scientifica. De Valles, indicando la specificità della facoltà nella preparazione per l'amministrazione degli Interni, degli Esteri e delle Colonie o per gli organismi sindacali, ne difendeva l'autonomia da Giurisprudenza, mentre la redazione ne rivendicava fra le finalità l'elaborazione della scienza politica⁵³.

Se la facoltà manteneva un carattere di istituzione essenzialmente culturale, lo si doveva secondo la testimonianza di uno studente del tempo, Giannino Parravicini, ghislieriano e matricola nel 1928, proprio alla correttezza di Vaccari soprattutto e degli altri professori. La natura culturale della facoltà veniva percepita e rispettata addirittura anche da quei due o tre gerarchi fascisti, che dopo la laurea in Giurisprudenza, vollero anche quella in Scienze politiche.

Contribuiva all'indipendenza culturale della facoltà tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta l'assegnazione di borse di studio a laureandi o laureati per trascorrere periodi di studio all'estero in università europee e americane. Gaslini e Mario Toscano furono all'Università di Ginevra, Carena all'Università di Vienna, Carlo Marchiori a Yale. Tesi sui rapporti internazionali nell'epoca contemporanea furono discusse non solo sotto la guida di Solmi, «profondo conoscitore della cultura francese e tedesca»⁵⁴, ma anche dopo il suo trasferimento a Milano nel 1931. Non a caso fu Mosca a succedergli nell'insegnamento di diplomazia e storia dei trattati⁵⁵.

L'orientamento della facoltà rifletteva comunque il clima generale dell'ateneo che, malgrado vi fosse stato un solo professore, Giorgio Errera, a rifiutare di giurare nel 1931⁵⁶, non appariva ancora totalmente allineato con il regime. Il federale di Pavia, nel 1930, infatti riconosceva che l'università non era «ancora sufficientemente permeata di fascismo quanto sarebbe stato augurabile ed [era] perciò ambiente di cui non ci si p[oteva] fidare completamente»⁵⁷.

3. La facoltà nella seconda metà degli anni '30

Il clima di relativa indipendenza culturale e politica di cui aveva goduto la facoltà nei suoi primi anni di vita era destinato a venir meno con la 'bonifica' fascista della cultura e dell'insegnamento universitario che Cesare De Vecchi andò via via attuando⁵⁸ fino a culminare nel R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071, che riformava l'ordine di studi di tutte le facoltà italiane, togliendo alle università ogni autonomia di decisione in merito ai loro ordini di studi. Il nuovo statuto della facoltà, approvato con R.D. 1 ottobre 1936, n. 2472, in ottemperanza ai R.D. 28 novembre 1935, n. 2044, e R.D. 7 maggio 1936, n. 882, che istituiva un ordinamento di studi unico per tutte le facoltà, comprendeva 15 insegnamenti fondamentali e 4 complementari, di cui due a scelta, mentre altri due potevano essere scelti fra gli insegnamenti impartiti nelle altre facoltà, due lingue straniere, di cui una doveva essere inglese, francese o tedesco. L'impatto dell'introduzione di nuove materie rispondenti alla politica e all'ideologia fasciste risulta in qualche modo attenuata a Pavia, dove già fra il 1929 e il 1932 si erano messe a statuto materie come diritto corporativo, economia corporativa, politica e legislazione coloniale⁵⁹. Sparivano i tre istituti, sostituiti con il solo Istituto di scienze politiche, suddivisibile tuttavia in sezioni. La riforma riduceva il numero degli insegnamenti caratterizzanti che a Pavia erano 17 dal 1932 e in maniera drastica la possibilità di scegliere insegnamenti impartiti da altre facoltà, limitazione a cui parzialmente rimediava la successiva riforma di Bottai, con il R.D. 30 settembre 1938, n. 1652, che accrebbe il numero delle materie fondamentali e complementari. In base al nuovo statuto adottato dall'Università pavese con R.D. 20 aprile 1939, n. 1068, gli insegnamenti fondamentali divenivano 16 con l'inclusione di diritto amministrativo e i

Politiche e le controversie sulla loro autonomia, «Annali di Scienze Politiche», 1933, p. 124.

⁵⁴ Cfr. MONZALI, *Arrigo Solmi storico*, p. 462. Marchiori, che, entrato in diplomazia, terminerà la sua carriera come ambasciatore a Madrid, aveva discusso con Solmi una tesi su *Gli Stati Uniti dall'isolamento all'intervento*. Con Solmi si laurearono anche Mosca con una tesi sull'Ungheria e Toscano sul Patto di Londra.

⁵⁵ Fra le tesi di laurea dell'anno '33-34 si rilevano ad es. alcuni titoli significativi: *La responsabilità della Russia nello scoppio della guerra mondiale* (Federico Curato), *Il movimento sindacale nella Russia dei soviet* (Lamberto Marzani), *Alcuni aspetti dei rapporti politici franco-inglesi nel dopoguerra (1919-1930)* (Gustavo Notari), *L'evoluzione e la revisione dei trattati di pace* (Ezio Rusmini), *Il referendum nelle costituzioni del dopoguerra* (Giulio Terruzzi), «Annuario 1933-34», Pavia, 1934.

⁵⁶ La questione di Errera fu risolta con un pensionamento anticipato. Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 130-131, ma soprattutto GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 88-137.

⁵⁷ Rapporto al duce del federale di Pavia, Spizzi, 17 gennaio 1930. Cfr. SIGNORI, *Minerva a Pavia*, p. 178.

⁵⁸ Cfr. DE FELICE, *Gli storici italiani*, p. 750-754.

⁵⁹ Lo statuto del 1927, che comprendeva 15 insegnamenti caratterizzanti e 10 impartiti in altre facoltà, era stato modificato nel 1930 (R.D. 30 ottobre 1930, n. 1931, che sostituiva legislazione sindacale e del lavoro con diritto corporativo), nel 1932 (R.D. 27 ottobre 1932, n. 2079), con 17 insegnamenti caratterizzanti, fra cui economia corporativa e storia delle dottrine politiche.

⁶⁰ ASUP, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche (VSP)*, Seduta del 30 novembre 1938. Si decideva anche di togliere la biennialità delle Istituzioni di diritto pubblico e di sostituire diritto pubblico comparato con diritto costituzionale italiano e comparato. Si introduceva fra i complementari demografia delle razze. Gli insegnamenti fondamentali erano quindi dottrina dello stato, istituzioni di diritto privato e di diritto pubblico, diritto amministrativo, internazionale, corporativo, costituzionale italiano e comparato, storia moderna, delle dottrine politiche, dei trattati e politica internazionale, storia e dottrina del fascismo, storia e politica coloniale, geografia politica ed economica, economia politica corporativa, politica economica e finanziaria, statistica. I complementari erano legislazione del lavoro, demografia generale e comparata delle razze, sociologia, contabilità dello stato, storia delle dottrine economiche.

⁶¹ Libero Lenti, che pur ammetteva che Acito, insegnando dottrina del fascismo, avesse «il diritto-dovere di dire sciocchezze d'ogni genere. Poco male se le avesse dette sapendo di dirle. No, ci credeva sul serio», riporta che davanti alle assurdità opposte da Acito anche Beonio Brocchieri rinunciava a discutere. LIBERO LENTI, *Le radici nel tempo. Passato al presente e futuro*, Milano, Angeli, 1983, p. 93.

⁶² Si vedano ad es. i programmi dei corsi di economia corporativa, di storia e politica coloniale per gli anni fra il '37 e il '40, pubblicati nei corrispondenti annuari. Nel '39-40 Beonio scelse come programma *I fondamenti della coscienza politica nel mondo romano*, mentre Cortese trattò *La lotta politica in Europa nel settecento*.

⁶³ RUP, *Relazione del Magnifico Rettore sen. Paolo Vinassa de Regny sull'anno accademico 1935-36, 11 novembre 1936*, «Annuario 1936-37», Pavia, 1937, p. 9.

⁶⁴ RUP, *Relazione del Magnifico Rettore sen. Paolo Vinassa de Regny sull'anno accademico 1937-38, 11 novembre 1938*, «Annuario 1938-39», Pavia, 1938, p. 18-20.

⁶⁵ Cfr. ARTURO COLOMBO-LORENZO ORNAGHI, *Le Facoltà di Scienze Politiche di Pavia e della Cattolica. Due casi di «autonomia» durante il fascismo*, «Il Politico», 1986, p. 23-42.

⁶⁶ Ferri infatti entrò nella facoltà come incaricato già nel '25-26 e, tranne che nel periodo dal 1929 al 1932 trascorso all'Università di Macerata, vi rimase come ordinario di economia politica fino al 1969, quando uscì di ruolo. Per un suo profilo cfr. SILVIO BERETTA, *Ricordo di Carlo Emilio Ferri*, «Il Politico», 1968, p. 321-22. Ferri ricoprì la carica di preside dal '38 al '40, dal '41 al '45 e dal '60 al '74. Cortese sarà invece preside nell'anno '40-41.

⁶⁷ ASUP, *VSP*, Seduta del 20 febbraio 1939.

complementari cinque con la significativa introduzione di demografia generale e demografia comparata delle razze, del resto imposta anche alle Facoltà di giurisprudenza ed Economia e commercio⁶⁰.

La facoltà per forza di cose si andava allineando. A insegnare storia del fascismo si susseguirono Alessandro Monti Della Corte, medaglia di Fiume, della marcia su Roma e della campagna in Africa orientale, Nicolò Giani, Alfredo Acito, decorato della marcia su Roma, che la cieca fede fascista rendeva addirittura ottuso⁶¹. Guglielmo Tagliacarne passerà nel '39 dall'insegnamento di statistica, già ampiamente condizionato dall'analisi della concezione fascista della popolazione, a demografia delle razze. Un esame del programma dei corsi indica che non è possibile ignorare le tematiche fasciste, sia in campo storico, geografico ed economico che giuridico. Riescono a defilarsi i docenti, come Beonio Brocchieri, Cortese per storia moderna, che insegnano materie che consentono di tornare indietro nel tempo, tendenza questa che si rileva anche nelle loro stesse pubblicazioni⁶². Anche gli argomenti di tesi risentono dell'inasprimento del regime; emblematici sono alcuni titoli del '39-40: *Fascismo: origini e sviluppi*, *Il concetto di rivoluzione in regime fascista*, ma ancor più *Il Dittatore come eroe*.

Il processo di fascistizzazione dell'ateneo subisce una rapida accelerazione. Nel maggio 1936 Giurisprudenza conferisce la *laurea honoris causa* al principe Umberto, «la prima rilasciata in Italia nel nome Augusto del Re e Imperatore»⁶³, seguita da Scienze politiche nel gennaio 1937 con la laurea a Pietro Badoglio, duca di Addis Abeba. La visita di Mussolini a Pavia nel 1936 per l'inaugurazione del nuovo ponte dell'Impero sul Ticino valse all'ateneo l'anno successivo l'assegnazione di una somma di quattro milioni e mezzo di lire, che in qualche modo consentiva di fronteggiare la sfida di Milano, tanto più che il numero degli studenti era passato dai 1813 del '36-37 ai 1789 dell'anno successivo, calo comunque attribuito agli anni di guerra. Della relazione inaugurale del rettore nel 1938, in cui la questione razziale veniva affrontata con un solo cenno ambiguo ai professori 'perduti', si deve cogliere l'invito rivolto alla comunità accademica di «mettere l'Università sul piano dell'impero»⁶⁴, vale a dire liberarsi dalla sudditanza intellettuale e scientifica nei confronti dell'estero, il che significava, ad onta delle aspirazioni fasciste, provincializzare l'università e la ricerca. Eppure, al di là degli aspetti formali, l'adesione della facoltà al regime, anche nel caso di docenti che come Vaccari, Solmi, Ferri, Diena, collaborano alle pubblicazioni ufficiali o ricoprono incarichi pubblici, non appare completa: in genere alle forme di adesione ufficiale al regime si contrappone l'attività di ricerca che si svolge spesso fuori dagli schemi ideologici, quando non in contrasto⁶⁵.

Nel gennaio del 1939 De Valles si trasferiva a Giurisprudenza, conservando però un incarico nella facoltà. Gli subentrava come preside Ferri. L'organico si riduceva a due professori di ruolo, Cortese e Ferri, che insieme a Beonio Brocchieri rappresenteranno l'elemento di continuità nella facoltà⁶⁶. Nella seduta del 20 febbraio il Consiglio, composto appunto dai soli Ferri e Cortese, chiedeva di bandire il concorso a cattedra per storia delle dottrine politiche, ricoperta l'anno successivo da Beonio Brocchieri come straordinario⁶⁷. Nel '40-41 anche Libero Lenti otterrà in qualità di straordinario la cattedra di statistica, la cui istituzione era prevista dal ministero fin dalla costituzione della facoltà a condizione che fosse finanziata da enti locali. Si erano finalmente ottenuti i necessari finanziamenti, ammontanti a 40.200 lire annue, grazie alla

SNIA Viscosa, che se ne era assunta per dieci anni l'onere maggiore, al Comune, alla Provincia, alla ditta pavese Colombo, nonché a contributi della Cassa di risparmio delle province lombarde e altri enti industriali cittadini⁶⁸.

⁶⁸ RUP, *Relazione del Rettore prof. Carlo Vercesi sull'anno accademico 1939-40, 11 novembre 1940*, «Annuario 1940-41», Pavia, 1941, p. 22-23. Lenti, primo nel concorso di statistica, nel '39-40 aveva tenuto l'insegnamento per incarico, in quanto, si legge nel verbale di facoltà del 20 novembre 1939, «come celibe, non può ancora fruire della nomina a straordinario». Cfr. anche ASUP, VSA, Adunanza del 18 ottobre 1941.

⁶⁹ RUP, «Annuario 1940-41», p. 25.

⁷⁰ *Ivi*, p. 26.

⁷¹ Cfr. LENTI, *Le radici*, p. 91. Lenti riconosce la buona fede di Vaccari, «gran galantuomo», le cui illusioni rispettabili erano sempre espresse in buona fede.

⁷² L'aumento dei fuori corso si spiega con l'impossibilità di laurearsi da parte dei giovani chiamati alle armi, mentre l'aumento delle iscrizioni è un fenomeno generale. Gli iscritti, 112 nel '39-40, saliranno a 232 nel '41-42, per scendere a 177 nel '42-43 e attestarsi sotto il centinaio nel periodo '43-48. Poiché i laureati sono molto pochi nel periodo bellico si deve presumere che la mancata iscrizione sia dovuta alla partecipazione alla guerra e alle morti di giovani in età universitaria. Cfr. GE RONDI, *La dinamica*, p. 44.

⁷³ ASUP, VSP, Seduta del 15 gennaio 1940. Nel dare parere favorevole alla conferma della libera docenza a Giani, il consiglio si esprimeva favorevolmente sulle «provvide iniziative atte a diffondere tra i giovani la conoscenza dei principi fondamentali della dottrina fascista ed a promuoverne l'ulteriore elaborazione». Seduta del 17 maggio 1940. Giani morirà sul fronte greco-albanese. A suo nome il Comitato per le onoranze fornirà una dotazione per un premio annuale per un lavoro di argomento giuridico-sociale scritto da un laureato dell'Università di Pavia (Seduta del 24 marzo 1945). Un'altra borsa di studio per uno studente di Scienze politiche intitolata a Carena era stata istituita nel '39 dalla federazione dei fasci di combattimento di Pavia (ASUP, VSA, Adunanza del 16 gennaio 1939).

⁷⁴ ASUP, VSP, Seduta del 12 marzo 1940 e del 19 gennaio 1944.

⁷⁵ *Ivi*, Seduta del 21 ottobre 1941. Diritto pubblico romano, introdotto come complementare l'8 novembre, di lì a due giorni fu invece attribuito come posto di ruolo a Ciapessoni. (Sedute dell'8 e del 10 novembre). Ciapessoni, rettore del Ghislieri, aveva vinto la cattedra a Padova nel 1937. Per farlo tornare «si dovette inventare un insegnamento di diritto pubblico romano nella Facoltà di scienze politiche». Cfr. LENTI, *Le radici*, p. 98.

Il discorso inaugurale dell'anno accademico '40-41 attesta il clima di generale euforia e di fiducia nella vittoria dalla quale attendevano «frutti reali e decisivi i sacrifici e le vittorie passate, frustrate dai falsi amici di ieri»⁶⁹. Già il 13 maggio 1940 il rettore, il Senato accademico, un folto gruppo di professori, il personale direttivo degli uffici, gli studenti del GUF e della Milizia universitaria, con il gonfalone dell'Ateneo e le loro insegne, si erano recati in pellegrinaggio al 'Covo', la storica sala di Piazza s. Sepolcro, e alla sede del «Popolo d'Italia», pellegrinaggio seguito da un'altra manifestazione il 26 maggio nell'Aula foscoliana, in cui il rettore, alla presenza delle autorità cittadine, espresse «l'ansia, la passione e la fede con cui Pavia universitaria attendeva l'ordine del Duce, reclamando l'onore del combattimento e della vittoria»⁷⁰. Nella facoltà tuttavia perdurava dietro la facciata un certo distacco: «Ben presto si cominciò a parlare di politica in modo spregiudicato, perfino con Vaccari, le cui illusioni sul fascismo si erano andate attenuando»⁷¹.

La guerra inciderà pesantemente sull'università, avvertendosi soprattutto in facoltà relativamente piccole come Scienze politiche. Se il numero degli iscritti risulta sempre più elevato, ciò dipende dai fuori corso sempre più numerosi. Il fenomeno è tanto più rilevante trattandosi di una facoltà dove la presenza femminile è sempre molto bassa. Le iscrizioni che raggiungono la punta massima di 45 matricole nell'anno '40-41, assolutamente anomala rispetto al *trend* degli anni precedenti sempre ampiamente inferiore a 20, calano fino ad azzerarsi già nel '43-44⁷². Le conseguenze si sentiranno anche a livello del corpo docente, già molto ridotto di numero. La facoltà aspirerà senza successo a ottenere l'esonero dalla chiamata alle armi di Giani e di Ernesto Massi, vista «l'inderogabile necessità di svolgere i corsi di Storia e dottrina del Fascismo e di Geografia politica ed economica»⁷³.

Nel '40-41 Jenny Griziotti Kretschmann, l'unica presenza femminile nel corpo docente fino al momento del suo ritiro nel 1954, verrà incaricata di storia delle dottrine economiche e dal '44 anche di economia politica.

Sia pure con le limitazioni provocate dalla guerra – fra l'ottobre del 1940 e il giugno del 1941 il Consiglio conterà quasi sempre del solo prof. Cortese, in quanto Ferri e Beonio Brocchieri erano stati richiamati alle armi –, la vita della facoltà tuttavia continua. L'Istituto di scienze politiche, suddiviso nel 1940 nelle tre sezioni di Politica economica ed economia corporativa, guidata da Ferri, di Storia moderna e contemporanea sotto Cortese, e di Diritto amministrativo sotto De Valles, per mancanza di mezzi tornerà ad essere un unico istituto sotto la guida di Lenti alla fine del 1941 per poi essere di nuovo diviso nel gennaio 1944 in due istituti, di Studi storici e di Statistica⁷⁴. Organo dell'istituto dovevano essere gli «Annali di Scienze Politiche», che cesseranno invece la loro pubblicazione. L'organico si arricchisce di due cattedre con Pietro Ciapessoni a diritto pubblico romano e Franco Valsecchi a storia moderna⁷⁵. Si pensa al futuro: in previsione di un aumento di studenti negli anni a venire, per effetto dell'applicazione della Carta della Scuola, e al conseguente aumentato fabbisogno di docenti, la facoltà che aspira ad ottenere il diritto di rilasciare lauree in Economia e commercio, auspicava che le fossero assegnate due nuove cattedre per matematica

finanziaria e ragioneria generale e applicata, in caso affermativo, o quanto meno per dottrina dello Stato e diritto corporativo, in caso negativo. E ancora a riaffermare la propria diversità da Giurisprudenza si decideva l'ammissione dei laureati in legge al III anno, anziché al IV⁷⁶.

Le iscrizioni al primo anno, ancora sopra la media negli anni '41-42 e '42-43, cessano del tutto l'anno seguente, mentre il numero totale degli iscritti passa da 177 a 91. Cala anche l'adesione degli studenti al fascismo: emblematica è la riduzione della frequenza al corso di storia e dottrina del fascismo, che verrà addirittura sospeso nel dicembre 1943⁷⁷.

Dopo la caduta del governo Badoglio il R.D.L 27 gennaio 1944, n. 58, che eliminava o sostituiva nell'ordinamento universitario le materie fasciste, la circolare emanata nel novembre 1944 dal ministro della Pubblica istruzione del primo governo Bonomi, Guido De Ruggero, che sospendeva le iscrizioni alla facoltà, invitando gli studenti immatricolati a passare a Giurisprudenza, la successiva del ministro Vincenzo Arangio Ruiz del febbraio 1945, che chiedeva ai professori di Scienze politiche di trasferirsi sempre a Giurisprudenza, per ovvi motivi non ebbero effetto sulla facoltà di Pavia, dove per altro era dal '43-44 che non si avevano più matricole. La facoltà infatti continuò a funzionare fino alla Liberazione, con regolari sessioni di esami e di laurea, come si rileva dalla testimonianza dell'allora studente Giulio Tamagnini, che discusse la sua tesi di laurea il 12 giugno 1944⁷⁸. Nel '43-44 si laurearono in 17 e l'anno successivo in 28. L'ultimo Consiglio di facoltà, sia pure con la sola presenza di Ferri e di Valsecchi, ebbe luogo infatti il 24 marzo 1945.

Il 26 aprile 1945 il Comitato di liberazione nazionale di Pavia nomina rettore Plinio Fraccaro⁷⁹, che per disposizione del Quartiere generale del Comando militare alleato rimane come pro-rettore in attesa che, in base al D.L.L. 7 settembre 1944, n. 264, si tengano regolari elezioni da parte del Corpo accademico, mentre la reggenza delle facoltà viene assunta dai professori più anziani. Fraccaro verrà confermato rettore per il triennio 1945-48 con le votazioni del 18 e 25 agosto 1945. Veniva invece sospesa, sempre dal Comando Alleato, con una circolare della Pubblica istruzione del 6 giugno 1945 la Facoltà di scienze politiche, declassata a corso di laurea di Giurisprudenza. Una delibera del 15 gennaio 1946 della commissione Pubblica istruzione e belle arti della Consulta infatti aveva approvato un provvedimento governativo di soppressione delle Facoltà di scienze politiche. I docenti passano a quindi a Giurisprudenza. Continua la sua attività l'Istituto di scienze politiche con Vaccari come direttore e il dottor Giuseppe Aleati come assistente incaricato della biblioteca. Restano comunque 86 iscritti nel '45-46 e 88 nel '46-47, in quanto agli studenti che risultavano già iscritti nel '44-45 verrà concesso di continuare i loro studi in un «corso transitorio aggregato a Giurisprudenza, presso cui otterranno la laurea in Scienze politiche, che conserva però tutte le sue prerogative»⁸⁰. Non frequentando gli studenti le lezioni, malgrado le intimazioni del rettore, che avvertiva che la mancata frequenza avrebbe comportato la non ammissione agli esami, il Senato accademico stabilì di sospendere cinque dei sette insegnamenti impartiti per incarico e di dirottare gli studenti su materie affini insegnate in altre facoltà.

La guerra aveva lasciato il suo segno su tutto il mondo accademico. L'università aveva pagato il suo tributo in professori e studenti. Verrà concessa la laurea *ad honorem* il 14 maggio e il 6 novembre 1946 agli

⁷⁶ ASUP, VSP, Sedute del 24 marzo e del 16 dicembre 1941.

⁷⁷ *Ivi*, Seduta del 17 dicembre 1943. In ottemperanza alle raccomandazioni del rettore in merito al mantenimento dell'efficienza dell'insegnamento e all'esigenza del regolare funzionamento dei corsi i professori venivano invitati alla più rigorosa osservanza delle norme in materia di frequenza degli studenti.

⁷⁸ «In un'atmosfera a Pavia rarefatta, quasi irreali – ripeto, era il giugno del '44 – la mia laurea sembrò un fatto pressoché normale». GIULIO TAMAGNINI, *Quella laurea nel giugno del '44*, in *I settanta anni*, p. 115-116.

⁷⁹ Fraccaro, ordinario di storia greca e romana, nominato rettore il 30 agosto 1943, veniva successivamente rimosso. Il decreto 1 dicembre 1943, n. 885, della RSI predisponendo le elezioni dei presidi delle facoltà (Ferri veniva eletto preside di Scienze politiche). Una terna designata dal collegio dei presidi nominava rettore il 17 febbraio Carlo Vercesi.

⁸⁰ UNIVERSITÀ DI PAVIA (UP), *Ordine degli studi - Corso di laurea in Scienze politiche*, «Annuario 1944-47», Pavia, 1947, p. 258; ASUP, VSA, Adunanza del 22 dicembre 1945. Soppressi già i primi due anni, rimanevano soltanto gli insegnamenti relativi agli ultimi due anni con gli insegnamenti di diritto del lavoro, amministrativo, costituzionale italiano e comparato, politica economica e finanziaria, storia dei trattati, oltre ai complementari.

studenti caduti nella lotta antifascista e a coloro che, chiamati alle armi, erano morti prima del 1943. La facoltà aveva perso il prof. Gian Battista Mazzoleni, morto, insieme ad alcuni studenti in un attacco aereo alla corriera che da Milano lo portava a Pavia, tre studenti in Russia, uno studente pilota scomparso in azione sul Mediterraneo nel 1941, ma soprattutto, a dispetto della nomea di facoltà fascista rivoltale, aveva avuto il suo martire antifascista nella persona dello studente trentino Silvio Canal, arrestato per sabotaggio nelle ferrovie, torturato, deportato a Gusen, dove era morto impiccato per aver rifiutato di lavorare alle gallerie trasformate in officine per la costruzione di aeroplani⁸¹.

4. *Gli anni del dopoguerra*

⁸¹ UP, *Per il conferimento delle lauree ad honorem agli studenti caduti. Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore prof. Plinio Fracaro nell'Aula Magna dell'Università il 4 maggio 1946*, «Annuario 1944-47», Pavia, 1947, p. 64-65.

⁸² ASUP, VSA, Adunanza del 16 gennaio 1948. Il Senato accademico, pur promuovendo il ripristino della facoltà, non ritenne opportuno riaprire le immatricolazioni senza autorizzazione ufficiale, malgrado altre facoltà, come Firenze, stessero già riaprendo.

⁸³ *Ivi*, Seduta del 4 ottobre 1948. Del Consiglio facevano allora parte Beonio Brocchieri, Lenti e Leoni, che, nominato professore straordinario a Scienze politiche nel '42-43, aveva potuto cominciare l'attività accademica solo a fine guerra, ottenendo l'incarico di filosofia politica anche a Giurisprudenza. Sempre in quella seduta si approvò un telegramma che Beonio aveva inviato al ministero il 4 settembre in cui si esprimeva il compiacimento per il ritorno all'insegnamento di Ferri, che era stato sottoposto al processo di epurazione per il suo passato fascista. Su Leoni cfr. *Omaggio a Bruno Leoni*, Quaderno della rivista «Il Politico», Milano, Giuffrè, 1969.

⁸⁴ Venivano mutuati diritto privato, amministrativo, internazionale, del lavoro, economia politica. Venivano insegnati nella facoltà come insegnamenti fondamentali storia delle dottrine politiche (Beonio), statistica (Lenti), dottrina dello Stato (Leoni), diritto pubblico (Rasponi), storia moderna (Valsecchi), storia e politica coloniale (Borlandi), geografia politica ed economica (Borlandi), politica economica e finanziaria (Maggi), diritto costituzionale italiano e comparato (De Valles), storia dei trattati e politica internazionale (Mosca), come complementari storia delle dottrine economiche (Griziotti), demografia (Lenti), sociologia (Beonio). Il doppio incarico a Beonio e Lenti si giustificava con la mancanza di liberi docenti in tali materie cui affidare gli insegnamenti.

⁸⁵ ASUP, VSP, Adunanza del 21 gennaio 1949.

La messa al bando della Facoltà di scienze politiche era destinata a essere di breve durata, al Ministero giungevano numerose le richieste di riaprire le immatricolazioni. Ancor prima della circolare emessa dal ministro Guido Gonella nel novembre 1948, che precisava che le Facoltà di scienze politiche non erano mai state soppresse, una delibera del 24 settembre 1948 del Senato accademico stabiliva di riorganizzare la facoltà. Il rettore, che si era attivato presso il ministro della Pubblica Istruzione, insistendo che nel complesso universitario Pavia-Milano ci doveva essere una Facoltà di scienze politiche diversa da quella dell'Università Cattolica, promuoveva la riapertura della facoltà⁸² e inviava a Beonio Brocchieri, nella sua qualità di professore anziano, una lettera informandolo che, «attesa l'urgenza di riorganizzare la Facoltà di scienze politiche», si poteva procedere alla nomina del preside. Con il Consiglio del 4 ottobre 1948 in cui veniva eletto preside Bruno Leoni, ordinario di filosofia del diritto, la facoltà superava la sua crisi e tornava a rivivere⁸³.

Leoni, Beonio e Lenti si rimisero subito all'opera per riattivare la facoltà. Già nel successivo consiglio del 28 ottobre si decise di riaprire le iscrizioni a tutti e quattro gli anni, come del resto avveniva nelle altre Facoltà di scienze politiche; si stabilirono gli insegnamenti da impartire, modificandone il nome dove era il caso, stabilendone la loro ripartizione nei quattro anni e mutuandone alcuni da Giurisprudenza⁸⁴. Si provvide subito ad eliminare dal piano di studi gli ultimi residui fascisti, sostituendo a legislazione del lavoro diritto del lavoro e alla famigerata demografia generale e comparata delle razze demografia, mentre si inseriva fra i complementari filosofia del diritto. Ripresero a funzionare l'Istituto con Leoni come direttore e la biblioteca.

La facoltà riprendeva il suo cammino, con 25 matricole, che si aggiungevano agli altri 55 iscritti, costituendo un numero «cospicuo e tale da fare ritenere certo, sia per il presente che per il futuro un sufficiente funzionamento» della stessa facoltà, tanto più che gli studenti frequentavano regolarmente le lezioni⁸⁵. Già in quell'anno conseguivano la laurea quattro studenti.

Il compito non era agevole. Alla carenza di organico – Mosca dovrà essere sostituito da Anchieri, in quanto risultava insegnare in Ungheria, Maggi darà le dimissioni, mentre Ferri rientrerà solo l'anno successivo – si aggiungevano la scarsità dei mezzi finanziari necessari per il funzionamento della facoltà, che aveva bisogno di personale, locali, aule, arredi, materiale didattico. Gli anni della rinascita saranno infatti caratterizzati da uno stato conflittuale fra la facoltà e il rettore, che ver-

rà accusato dal Consiglio di facoltà di discriminare sistematicamente Scienze politiche rispetto alle altre facoltà umanistiche, senza che venisse mai addotta alcuna giustificazione effettiva. Un lunghissimo verbale del Consiglio di facoltà del 1954 registra puntualmente questa situazione di sfavore: a fronte del 39,8% e del 47,4% dei fondi ordinari e straordinari erogati rispettivamente a Giurisprudenza e a Lettere e Scienze politiche toccava solo il 12,8%. E poiché l'erogazione dei fondi straordinari avveniva quasi sempre senza consultare il Senato accademico, organo competente a indicare le esigenze scientifiche e didattiche delle varie facoltà, ne derivava che la responsabilità ricadeva sul Consiglio di amministrazione e sul rettore, che ne era il presidente⁸⁶.

In effetti la facoltà risentiva dei pregiudizi che animavano il rettore Fraccaro, il quale, pur avendovi insegnato storia del diritto romano dal '27 al '32, continuava a definirla fascista, incurante del fatto che molti suoi docenti, come Leoni, Lenti e Borlandi avevano partecipato alla lotta di liberazione, altri come Mosca erano finiti in campo di concentramento per aver aderito al governo Badoglio⁸⁷. Nel discorso inaugurale dell'anno accademico '52-53 le parole che il rettore dedica alla facoltà lasciano in effetti trasparire la sua scarsa simpatia: constatandone il lento sviluppo, indicava come non fosse «ancora riuscita a guadagnarsi la fiducia di molti studenti», mentre in netta ripresa appariva Giurisprudenza con il passaggio di numerosi studenti da Milano a Pavia⁸⁸. Dell'atteggiamento discriminatorio del rettore fanno fede i verbali del Consiglio d'amministrazione presieduto dallo stesso Fraccaro. Alla facoltà verranno sempre assegnati meno fondi, meno posti che alle altre, le sue richieste verranno sempre giudicate eccessive, tanto da giustificare l'opinione diffusa che Scienze politiche fosse sempre sacrificata⁸⁹. E poiché Leoni difendeva gli interessi della facoltà con la massima determinazione, contrapponendosi al rettore nelle riunioni del Senato accademico con frequenti prese di posizione contro le discriminazioni perpetrate a danno di Scienze politiche e chiedendo che la facoltà fosse «finalmente sottratta allo stato umiliante di quasi-sudditanza» nei confronti delle altre⁹⁰, agli occhi di Fraccaro veniva a identificarsi con la facoltà stessa. Frequenti erano quindi i loro scontri in sede di Senato accademico, dove Fraccaro era costretto a frenare la propria antipatia, mentre nelle sedute del Consiglio di amministrazione invece non aveva remore ad esprimersi in maniera pesante contro Leoni, che accusava di «spirito di litigiosità», estraneità alla vita universitaria e incomprendimento per le necessità delle facoltà scientifiche con le sue richieste esorbitanti⁹¹. Particolarmente aspro sarà il contrasto che li opporrà in relazione alla nuova sistemazione edilizia dell'università. La ripartizione dei locali dell'ex ospedale s. Matteo fra Giurisprudenza e Scienze politiche, giudicata insoddisfacente da entrambe le facoltà, vedrà il rettore schierato a sostegno di Giurisprudenza e in polemica con Leoni, accusato di inerzia poiché non provvedeva, diversamente dalle altre facoltà, alla sistemazione dei locali⁹². Venivano coinvolti nella diatriba anche gli altri docenti di Scienze politiche cui si addebitava una ridotta partecipazione alla vita della scuola. Il non risiedere a Pavia era agli occhi del rettore un grave peccato: l'assegnazione finalmente di una dotazione pari a quella concessa a Giurisprudenza nel 1956 suscitava un commento molto acido da parte di Fraccaro, che si augurava che, una volta arredati gli istituti, i docenti vi si intrattenessero anche dopo le ore di lezione invece di riprendere subito il treno o l'auto per tornare a casa⁹³.

⁸⁶ *Ivi*, seduta del 17 febbraio 1954. Le rilevazioni statistiche erano tutte opera del giovane assistente Scaramozzino.

⁸⁷ Cfr. SCARAMOZZINO, *Cenni biografici di Bruno Leoni in Omaggio a Bruno Leoni*, p. 5-8; LENTI, *Le radici*, p. 113-141; CURATO, *Ricordo di Rodolfo Mosca*, p. 5. Dell'antipatia di Fraccaro per la facoltà è testimone diretto Pasquale Scaramozzino che, iscritto a Scienze politiche dal 1949, veniva frequentemente rimproverato dallo stesso Fraccaro di frequentare una facoltà fascista. (Testimonianza diretta resa all'A. nel marzo 2003).

⁸⁸ UP, *Relazione del Magnifico Rettore prof. Plinio Fraccaro per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1952-53, 6 novembre 1952*, «Annuario accademico 1952-53», Pavia, Ponzio, 1953, p. 32.

⁸⁹ ASUP, *Verbali del Consiglio di amministrazione (VCA)*, Seduta del 25 marzo 1955. Nel ripartire alcuni fondi straordinari a Scienze politiche venivano assegnati £. 2.500.000, mentre a Giurisprudenza e a Lettere £ 3.750.000, ripartizione giustificata da Fraccaro con il numero dei professori di ruolo. Il prof. De Nova di Giurisprudenza faceva inutilmente notare come si dovesse tener conto sia del numero degli studenti che dell'opinione diffusa sulla discriminazione cui era sottoposta Scienze politiche.

⁹⁰ ASUP, VSA, Adunanza del Senato accademico, 5 novembre 1956. E ancora: Adunanze del 14 febbraio 1951, del 17 gennaio 1955.

⁹¹ ASUP, VCA, Seduta del 9 novembre 1956.

⁹² *Ivi*, Seduta del 25 marzo 1955. Fraccaro parlava di «aspre opposizioni» da parte di Giurisprudenza e Scienze politiche nella questione dei locali e di «evidente proposito di rinviare *sine die* la destinazione dei locali».

⁹³ *Ivi*, Seduta del 9 novembre 1956. «Per porre fine ad una interminabile diatriba», su proposta del preside di Legge si assegnò a Scienze politiche una somma di £. 5 milioni, come a Giurisprudenza e a Lettere. Per le questioni relative all'assegnazione dei locali si vedano le sedute del 23 novembre 1955 e del 20 gennaio 1956.

⁹⁴ ASUP, *VSP*, Seduta del 15 febbraio 1956. Le lamentele per l'insufficienza delle assegnazioni rispetto ai bisogni della facoltà sono ricorrenti nei verbali delle sedute di facoltà dal '48 al '66. Così il 23 marzo 1955 si deplorava l'inadeguatezza dei locali e dei fondi assegnati; il 27 ottobre 1958, dopo un sopralluogo, si constatava l'inagibilità dei locali per la caduta dei frammenti di calce con cui si erano coperti gli antichi soffitti a cassette, e si chiedeva il restauro degli stessi.

⁹⁵ *Ivi*, Seduta del 21 febbraio 1962. Giurisprudenza aveva invece 13 professori su 21 materie. Pretestuosa appare la giustificazione adottata dal rettore nel 1954: l'assegnazione dei fondi era stata «ispirata al criterio di proporzionare la somma erogata al numero delle cattedre ricoperte da professori titolari» (Seduta del 5 aprile 1954), giustificazione ribadita anche l'anno successivo in sede di consiglio d'amministrazione (*VCA*, Seduta del 25 marzo 1955).

⁹⁶ Con decreto rettorale 14 giugno 1955, n. 3809, verranno assegnati un posto di assistente ordinario a statistica e uno di straordinario a dottrine politiche (*ASUP, VSP*, Seduta del 5 giugno 1955). Il consiglio nella seduta del 14 dicembre 1959 avanzerà richiesta urgente di un assistente ordinario e di tre straordinari, da assegnarsi alle materie linguistiche, bisognose di continue esercitazioni, e alle materie storiche fino ad allora prive di qualsiasi assistente.

⁹⁷ *Ivi*, Seduta del 10 novembre 1950. Quando la facoltà avesse avuto «un nucleo di professori residenti», allora si sarebbe ripresa in esame la questione degli assistenti e si sarebbe tenuto conto delle esigenze della facoltà (*VCA*, Seduta del 14 novembre 1950). Leoni a questo proposito lamentò la «forte sproporzione» a danno della facoltà (*VSA*, Adunanza del 14 febbraio 1951).

⁹⁸ *ASUP, VSP*, Seduta del 20 novembre 1957, in cui si chiedeva l'assegnazione di un insergente, che verrà concesso nel 1958.

⁹⁹ BRUNO LEONI, *Il nostro compito*, «Il Politico», 1950, p. 5-9. A collaborare alla redazione Leoni chiamò i giovani della facoltà, il suo assistente, Alessandro Giuliani, come redattore capo e i tre studenti del secondo anno che seguivano il suo corso, Marziano Brignoli, Giorgio Casavecchia e Pasquale Scaramozzino. L'onere maggiore, sia redazionale che amministrativo, si riversò su Giuliani e Scaramozzino, aiutati validamente dalla segretaria dell'Istituto Mina Stefanoni. Alla morte di Leoni anima della rivista diverrà Scaramozzino, redattore capo dal 1958 dopo il trasferimento di Giuliani. Cfr. PASQUALE SCARAMOZZINO, *Presentazione* in «Il Politico». Indice venticinquennale 1950-1974, Milano, Giuffrè, 1978, p. V.

Di conseguenza l'assegnazione dei locali e dei fondi risulterà sempre inferiore alle richieste e alle aspettative della facoltà, tanto da indurre il Consiglio a pensare di ricorrere al Ministero della pubblica istruzione contro le delibere del Consiglio di amministrazione⁹⁴. Costante sarà quindi il senso di irritazione per la discriminazione subita nei confronti di Lettere e Giurisprudenza che ottenevano cattedre, posti di assistente, fondi in maniera che non trovava giustificazione. La sperequazione appariva rilevante soprattutto nei confronti di Lettere, che poteva nel '61-62 contare 15 professori di ruolo su 17 materie, mentre Scienze politiche ne aveva solo 5 su 21 materie⁹⁵. Tale comportamento appariva tanto più incongruo in quanto il numero delle matricole andava salendo con regolarità attestandosi sul finire degli anni Cinquanta su una media di cinquanta all'anno con una punta di 70 e 86 nel '61-62 e nel '62-63, e i laureati passavano da una media di venti a una di cinquanta nella seconda metà degli anni Sessanta, mentre gli iscritti si attestavano sopra i 400.

Ancor meno risultano gli assistenti di ruolo; continue saranno le richieste di assegnazione di nuovi assistenti, indispensabili non solo per la didattica nell'ambito dei vari insegnamenti, molti dei quali ne erano assolutamente privi, ma anche per il funzionamento dei vari istituti che si andranno costituendo⁹⁶. Anche qui la facoltà subiva discriminazioni: fu ad esempio negato un posto di assistente a Scienze politiche il 30 ottobre 1950, mentre ne venivano assegnati ad altre facoltà che pure già ne avevano in numero rilevante, come Lettere e Giurisprudenza⁹⁷.

Non era certo migliore la situazione a livello del personale non docente, se si pensa che ancora nel '39-40 la facoltà condivideva un unico bidello con Giurisprudenza. Una sola impiegata, assegnata all'Istituto di scienze politiche, doveva attendere alle crescenti necessità della facoltà, dell'istituto e della biblioteca⁹⁸.

Questa politica discriminatoria era tanto più ingiustificabile a fronte dell'affermarsi non solo a livello di ateneo, ma anche a livello nazionale e internazionale della facoltà, che, superata la crisi dell'immediato dopoguerra, ritornò rapidamente con la guida di Bruno Leoni a quel livello di studi e a quel prestigio di cui aveva goduto fin dai suoi primi anni. La forte personalità, le capacità intellettuali e scientifiche, le doti di organizzatore di Leoni, la stima di cui godeva fra gli anglosassoni per la sua partecipazione alla guerra di liberazione a fianco degli Alleati, la sua rete di contatti con il mondo angloamericano costituiranno un patrimonio unico, di cui si avvantaggerà la facoltà nel suo processo di ricostruzione e di affermazione scientifica e culturale.

«Consapevole dell'importanza e del prestigio» arrecati alla facoltà dalla pubblicazione dell'«Annuario» e degli «Annali», Bruno Leoni decise di fondare una nuova rivista. Ottenuta l'approvazione della facoltà il 2 febbraio 1950, «Il Politico» vide la luce già nel maggio, proponendosi come rivista scientifica, ma non «accademica», che cercava quindi i suoi lettori «non solo all'interno, ma anche, e soprattutto all'esterno delle aule e dei chiossi universitari»⁹⁹, e chiamandosi «al di fuori e al di sopra degli interessi, delle pregiudiziali e dei dogmi dei cosiddetti 'partiti politici'». Deciso a dare nuovo respiro alla cultura accademica italiana, Leoni aprì già dal primo numero la sua rivista alla collaborazione di autorevoli studiosi stranieri, alcuni dei quali verranno chiamati a far parte della redazione insieme ai colleghi della facoltà. L'attività instancabile di Leoni, che all'insegnamento a Pavia aggiungeva seminari e cicli di lezioni e conferenze in importanti università americane e inglesi,



2. Celebrazione dell'undecimo centenario dell'editto di Lotario (25 maggio 1925). Il corteo dei delegati delle Università italiane e straniere, preceduto dal Corpo Accademico pavese in toga, si reca dall'Università al castello Visconteo per la cerimonia solenne.

tanto che si può dire che in lui rivivesse la tradizione dei professori medioevali itineranti da un'università all'altra, la sua reputazione contribuirono a far sì che «Il Politico» acquistasse ben presto prestigio e autorevolezza sia in Italia che all'estero. La *Mont Pelerin Society*, l'associazione di studiosi di economia e scienza politica fondata da Friedrich A. Hayek nel 1947, in cui Leoni ricoprì successivamente le cariche di segretario europeo, segretario generale e presidente nel 1967, sarà per la rivista un vivaio inesauribile di contributi, soprattutto a livello di studiosi stranieri¹⁰⁰. Alla rivista che la facoltà, senza falsa modestia, definiva «per la qualità dei suoi collaboratori e per la regolarità della sua pubblicazione[...] la più qualificata rivista di studi politici del nostro Paese ed una delle più qualificate sul piano internazionale»¹⁰¹, si affiancarono nel 1963 i «Quaderni della rivista Il Politico».

L'impulso di Leoni si estrinsecherà anche nella promozione di importanti convegni e congressi che proietteranno la facoltà ben oltre i confini dell'ateneo – si ricordano fra l'altro due Convegni di studi metodologici nel maggio 1951 e nel maggio 1955, il quarto Congresso nazionale di Filosofia del diritto nell'ottobre 1959, la Tavola rotonda sul positivismo giuridico nel maggio 1966. Non meno importante sarà l'opera di aggregazione fra professori, studenti e laureati promossa con l'Associazione laureati e studenti di Scienze politiche da lui creata nel 1959 e presieduta fino alla sua morte, e che larga parte avrà nella diffusione di uno spirito internazionale ed europeo fra i giovani della facoltà con la partecipazione ai viaggi di studio a Londra e a Parigi nel 1961, alle Comunità Europee nel 1963, in Grecia nel 1964, in Grecia, Turchia e Asia Minore nel 1966 e l'ultimo in Portogallo e Spagna nel 1967.

La facoltà, favorita anche dal numero relativamente contenuto dei frequentanti, si presentava infatti come una comunità di docenti e studenti, caratterizzata da facilità di rapporti e di collaborazione, di cui l'esempio più macroscopico è il coinvolgimento iniziale degli studenti nella redazione de «Il Politico», coinvolgimento proseguito dando spazio sulla rivista anche a recensioni di libri effettuate dagli studenti. È indu-

¹⁰⁰ Per «Il Politico» cfr. BOLECH CECCHI, *La Facoltà*, p. 76 ss.; MARINA TESORO, *I Fondi della facoltà di Scienze politiche in Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 104ss.

¹⁰¹ ASUP, *VSP*, Seduta del 21 febbraio 1962.

bitabile che l'associazione con i suoi incontri e i suoi viaggi costituisse un piano ideale di incontro eliminando le tradizionali barriere tra insegnanti e studenti. A testimoniare questo stretto legame fra la facoltà e i suoi docenti è d'altronde l'apporto sempre rilevante che i suoi laureati continueranno a fornire al corpo docente. Con il crescere degli iscritti aumentava, sia pure non proporzionalmente, il numero delle studentesse, anche se fino alla metà degli anni Cinquanta potevano considerarsi una rarità. Nessuna donna fra i docenti, dopo il ritiro di Jenny Griziotti; si dovrà aspettare il '55-56 per vedere la prima assistente, sia pure volontaria, Enrica Pischel.

Al prestigio e alla reputazione della facoltà contribuivano, accanto alla rivista e alla sua collana, i nuovi istituti e centri che erano andati via via sorgendo, tutti molto attivi nell'organizzare convegni e seminari di rilevanza nazionale, nel '57 l'Istituto di storia delle dottrine politiche, nel '58 l'Istituto di statistica con il suo Centro di ricerche economiche e sociali, nel '59 il Centro studi per i paesi afro-asiatici, poi Centro studi per i popoli extra europei, con i suoi corsi di lingue e cultura orientali, la sua collana di studi e la sua ricchissima biblioteca specializzata¹⁰², cui si aggiungeranno nel '66 il Centro di studi per le Comunità europee e il Corso di preparazione per la carriera diplomatica nel '68. A promuovere l'immagine esterna contribuiva l'attribuzione delle lauree *honoris causa* a Luigi Einaudi nel 1955 e a Giovanni Gronchi nel 1961 in occasione del VI centenario della fondazione dello *Studium generale* pavese¹⁰³.

Tutto questo non ne rendeva comunque più facile l'ordinaria amministrazione. Il personale docente rimaneva sempre insufficiente; si arriverà progressivamente ad avere sette cattedre, ancora poche, nel '63-64: a Ferri, Leoni, Beonio Brocchieri si erano aggiunti per storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici Carlo Giglio nel '58-59, Federico Curato nel '61-62 per storia dei trattati, Agostino De Vita nel '62-63 per statistica economica e infine Mario Galizia per diritto pubblico nel '65-66¹⁰⁴. Maggior ricambio si avrà a livello di incaricati, in parte a causa di trasferimenti, in parte per l'inserimento di nuove materie a statuto. Aumenterà il numero degli assistenti, anche se i volontari saranno sempre più numerosi di quelli di ruolo.

Con l'elezione di Ferri a preside nel settembre 1960¹⁰⁵ si registra una minore partecipazione di Leoni nell'organizzazione della vita della facoltà, anche se rimane intensa la sua attività nella rivista e nell'associazione. Sempre più coinvolto nelle attività della *Mont Pelerin*, Leoni sarà spesso in giro per il mondo intervenendo soprattutto nelle questioni che più lo interessavano, ma di fatto lasciando la gestione ai colleghi. La sua tragica morte, che avverrà nel momento delicato della riforma, costituirà un duro colpo per la facoltà e una perdita gravissima per la rivista. La sua opera verrà portata avanti con coraggio dalla redazione sotto la guida di Pasquale Scaramozzino, impegnata con successo a mantenere alto quel livello scientifico e quel prestigio che la rivista si era guadagnata in campo internazionale fin dalla sua fondazione.

Alla scomparsa di Leoni si aggiungeranno altre sfide da affrontare, dall'avvio della tanto attesa riforma della facoltà alla concorrenza presentata dall'istituzione di un nuovo corso di laurea in Scienze politiche presso la Facoltà di giurisprudenza della Statale di Milano, alla quale Pavia opponeva esperienza, attrezzatura e organizzazioni di studi, collegi universitari, ubicazione alle porte di Milano, rivendicando la propria idoneità a provvedere alle esigenze di studi e cultura nel campo delle

¹⁰² *Ivi*, Seduta del 6 novembre 1961.

¹⁰³ *Ivi*, Seduta del 12 gennaio 1955 e seduta del 25 settembre 1961. Per le lauree a Einaudi e a Gronchi cfr. «Il Politico», 1955, p. 102-105 e 1961, p. 839-842.

¹⁰⁴ Lenti passò invece a Giurisprudenza. Curato, vinta la cattedra, subentrò nell'insegnamento di storia dei trattati a Giorgio Borsa, cui venne dato l'incarico di storia moderna. Nonostante il Consiglio di facoltà si fosse espresso più volte sull'opportunità di chiedere una cattedra per sociologia, la cattedra rimasta vacante alla morte di Leoni fu assegnata a istituzioni di diritto e procedura penale.

¹⁰⁵ ASUP, *VSP*, Seduta del 29 settembre 1960. In assenza di Leoni, Ferri fu eletto con due voti e due schede bianche. Su sua richiesta l'elezione venne ripetuta il 12 ottobre. Ferri verrà rieletto preside il 28 giugno 1963, sempre in assenza di Leoni.

scienze politiche e sociali di tutta la Lombardia. Con una visione oggi quanto mai attuale il Consiglio rilevava il contrasto fra l'iniziativa milanese e il disegno di legge presentato dal governo che mirava ad evitare la dispersione delle iniziative culturali e a concentrare le risorse intellettuali e materiali del paese in alcuni centri di ricerca e di studio specializzati, fra cui «Pavia figura[va] giustamente come la facoltà statale della Lombardia»¹⁰⁶.

5. Verso la riforma

La riapertura delle facoltà non aveva portato nessun mutamento sostanziale nell'ordinamento di Scienze politiche, che di fatto ricalcava il piano di studi del periodo precedente, limitandosi ad eliminare le materie prettamente fasciste e progressivamente aggiungendosi nuovi insegnamenti. Con la L. 11 aprile 1954, n. 312, che consentiva di inserire nuovi insegnamenti complementari, su proposta di Leoni fu introdotto in statuto scienza delle finanze e diritto finanziario «in considerazione del carattere eminentemente politico della predetta disciplina e della sua importanza scientifica e pratica»¹⁰⁷, mentre, in conseguenza di un decreto del 2 marzo 1961, si era cambiato il nome di storia e politica coloniale in storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici e nel 1962 introdotte fra le materie fondamentali scienza delle finanze e diritto finanziario e istituzioni di diritto penale (L. 18 dicembre 1961, n. 1741). Decisione quest'ultima che Pavia considerò lesiva dell'autonomia della facoltà, associandosi alla «Cesare Alfieri» di Firenze nella rivendicazione dell'autonomia e nel voto che si provvedesse ad una vera e propria riforma¹⁰⁸.

L'esigenza di rinnovamento era presente fin dagli anni Cinquanta. Il ministero aveva rivolto alle facoltà una richiesta di parere in merito al «prolungamento dei corsi e riordinamento degli studi» in alcune facoltà universitarie. Lenti, in riferimento a un ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore che proponeva di distinguere l'insegnamento universitario in relazione ai fini tecnico-professionale e ai fini scientifici, contestava gli ordinamenti di studi vigenti in alcune facoltà, perché aventi «un valore puramente tradizionale» e «non più in accordo con le esigenze della vita moderna». Il 75% dei laureati, che non seguivano le carriere specifiche delle loro facoltà, restavano infatti insoddisfatti degli insegnamenti loro impartiti. Di qui la necessità di introdurre nei corsi di laurea percorsi differenziati a seconda delle carriere, opinione condivisa anche da Ferri, Beonio e Leoni. Contrari a due tipi di titoli di studio, proponevano invece un aggiornamento dei piani di studio in funzione delle diverse attività, rinviando il riassetto di Scienze politiche ad accurati studi con la collaborazione delle stesse facoltà¹⁰⁹.

A questa esigenza, oltre che all'intento di rafforzare il ruolo di Scienze politiche nel contesto pavese, si collega l'aspirazione ad avviare all'interno della facoltà un corso di laurea in Economia e commercio, rispondente alle necessità degli studenti provenienti dalla zona di Pavia e dalle provincie limitrofe, aspirazione destinata a cedere il passo davanti al progetto di creare una vera e propria facoltà¹¹⁰.

Intanto la contestazione studentesca scoppiava in anticipo a Pavia con l'occupazione della Facoltà di scienze politiche dal 12 al 16 dicembre 1966, attuata da «un folto gruppo di studenti e di quasi tutti gli assistenti»¹¹¹. L'occupazione, come ebbe modo di constatare il rettore Mario Rolla, si svolse in maniera del tutto tranquilla, tanto che gli occupan-

¹⁰⁶ *Ivi*, Seduta del 14 ottobre 1966.

¹⁰⁷ *Ivi*, Seduta del 18 dicembre 1954.

¹⁰⁸ *Ivi*, Seduta del 19 gennaio 1963. Nel recepire tali insegnamenti, la facoltà si riservava di modificare il numero dei complementari. Sull'introduzione delle due materie, «vero colpo di mano del clientelismo politico-accademico», cfr. LUIGI FIRPO, *La Facoltà di Scienze Politiche: cronaca di una battaglia*, in *Annuario delle Facoltà di Scienze Politiche*, Roma, Bulzoni, 1974, p. 16.

¹⁰⁹ ASUP, *VSP*, Seduta del 18 dicembre 1954. Lenti si oppose alla richiesta di bandire una cattedra per storia e politica coloniale, in quanto nel piano di studi era eccessivo il peso delle materie storiche a sfavore delle materie economiche più rispondenti alle necessità del presente (Seduta del 23 marzo 1955).

¹¹⁰ *Ivi*, Seduta 26 giugno 1954. Il Consiglio di facoltà ne propose l'inserimento nello statuto dell'Università di Pavia nell'art. 23, mentre nell'art. 24 si era approntato un piano di studi dettagliato. La facoltà era anche disponibile a promuovere un piano per avviare un consorzio fra gli enti locali al fine di ottenere finanziamenti. Nel prendere atto del progetto di creare invece una nuova facoltà, il Consiglio si augurava che si desse vita a una facoltà specializzata sotto il profilo degli studi di economia internazionale, in modo da differenziarla dalle università vicine (Seduta del 12 giugno 1961). La Facoltà di economia e commercio aprirà i battenti a Pavia nell'anno '64-65 con preside Carlo M. Cipolla, laureatosi in Scienze politiche nel '44.

¹¹¹ ASUP, *VSA*, Adunanze del 13 e del 22 dicembre 1966. Di fatto anche il Senato accademico comprese le ragioni degli studenti, pur sostenendo l'illegalità dell'occupazione e invitando a por fine all'agitazione.

ti accolsero la richiesta dello stesso rettore che l'occupazione assumesse carattere simbolico con la presenza di tre soli studenti e un assistente. Il Consiglio di facoltà non ne fu allarmato in quanto percepì correttamente che all'origine dell'agitazione stava il ritardo del governo nell'attuazione della riforma. Lo stesso preside Ferri davanti al Senato accademico difese la protesta studentesca, che ai suoi occhi aveva «un inegabile fondamento morale», mentre accusò il governo di fingere di voler varare un progetto di riforma «per poi insabbiarlo con subdole manovre di corridoio»¹¹². Tuttavia di fronte al protrarsi dell'occupazione malgrado l'impegno di liberare i locali della facoltà assunto dagli studenti direttamente con lui, Ferri non poté non prendere posizione davanti a un situazione palesemente illegale, che oltre tutto privava del «suo contenuto, ma anche di ogni efficienza pratica» la protesta degli studenti¹¹³. Le agitazioni sortirono un effetto immediato a livello politico con la rinuncia da parte del ministro Gui a presenziare a Pavia all'inaugurazione di un reattore il giorno 16, in quanto il clima teso e la diffusione e l'affissione pubblica di manifesti contro il piano che recava il suo nome facevano presagire un'accoglienza ostile.

Pur nella comprensione della validità dei motivi degli studenti, il Consiglio rilevava un elemento particolare di preoccupazione, il deteriorarsi, per effetto degli eccessi intervenuti ad opera di alcuni studenti, di «quei rapporti di amichevole collaborazione sempre esistiti nella facoltà» fra professori, assistenti e studenti. Con la sola eccezione di Vittorio Beonio Brocchieri, il consiglio approvava e chiedeva la pubblicazione nell'Albo universitario di un ordine del giorno, in cui fra l'altro si invitavano «gli studenti ed, a maggior ragione, gli assistenti», a non partecipare ad agitazioni¹¹⁴. Le proposte presentate dai Comitati degli studenti non poterono che avere parziale accoglienza, in quanto non si poteva prescindere dalla legislazione vigente. Così la richiesta di allargare il Consiglio di facoltà alle rappresentanze di incaricati, assistenti e studenti, poté essere solo accolta per quanto riguardava incaricati e assistenti, con l'impegno a tener conto dei pareri dei Comitati consultivi, di cui facevano parte anche gli studenti. Veniva accolta la richiesta degli studenti di provvedere a una strutturazione più organica e razionale degli Istituti, mentre per la partecipazione alla gestione e alla direzione de «Il Politico» si faceva presente che la rivista non era rivista di facoltà, ma «una rivista tecnico-scientifica, a livello nazionale e internazionale», solo in parte finanziata dall'università. In ogni caso vi era la disponibilità da parte della redazione e della direzione ad accogliere i contributi degli studenti in un'apposita rubrica. Del pari, sempre nei limiti della legge e nel rispetto della libertà di insegnamento dei docenti, si accettava di tener conto della collaborazione delle commissioni di studio degli studenti. Questa apertura alle istanze degli studenti non impediva il ripetersi dell'occupazione nel marzo 1967, questa volta ad opera di un'esigua minoranza che impedì l'accesso ai docenti e agli assistenti. (all'assemblea parteciparono solo 56 studenti su oltre 400 iscritti e l'occupazione fu votata con 33 voti favorevoli). Deplorando le modalità dell'occupazione il Consiglio rilevava ancora una volta con preoccupazione l'intento di «creare una assurda, drastica scissione nell'ambito delle varie componenti della comunità universitaria e di irrigidire la situazione»¹¹⁵.

In risposta al malcontento diffuso nelle università italiane, il ministro Gui aveva tentato senza successo di proporre sostanziali modifiche con un disegno di legge, «il famigerato n. 2314»¹¹⁶, presentato in

¹¹² Adunanza del 22 dicembre.

¹¹³ ASUP, *VSP*, Sedute del 14 e 15 dicembre 1966.

¹¹⁴ *Ivi*, Seduta del 15 febbraio 1967.

¹¹⁵ ASUP, *VSP*, Seduta del 22 marzo 1968.

¹¹⁶ FIRPO, *La Facoltà*, p. 17.

parlamento il 4 maggio 1965. Da questo progetto, inadeguato alle aspettative, ebbe origine per Scienze politiche “il progetto Miglio-Marani”, discusso e approvato dalle facoltà interessate, dal collegio dei presidi e infine dal Consiglio superiore. La facoltà di Pavia prese in esame il progetto il 20 gennaio 1965. Se la pluralità degli indirizzi rispondeva a un’esigenza da tempo espressa, qualche perplessità veniva manifestata sulla loro configurazione. In particolare i dubbi riguardavano l’indirizzo sociale, pur considerato di notevole interesse, in connessione all’introduzione di molte materie senza specifici precedenti accademici e limiti ben definiti e per le quali mancavano docenti specializzati. Per l’indirizzo economico, oltre a suggerire l’inserimento fra le materie a scelta del primo biennio di insegnamenti a carattere propedeutico come scienza delle finanze, statistica economica e storia delle dottrine economiche, De Vita suggeriva di portare al primo anno statistica, per la sua propedeuticità e per far sì che gli studenti non dimenticassero le nozioni di matematica apprese al liceo. Beonio Brocchieri, in linea con il tradizionale interesse della facoltà, propugnava un maggior spazio per le discipline e le lingue dei paesi extra europei, mentre Giglio sosteneva l’opportunità di mantenere un unico insegnamento di storia moderna e contemporanea e istituzioni dei paesi afro-asiatici e di storia e istituzioni dell’America, soprattutto a fronte del ridottissimo numero di docenti di tali materie¹¹⁷.

Com’è noto, il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, e presentato al Senato il 13 settembre 1966, non ebbe fortuna, tanto da essere rinviato *sine die* nell’autunno 1967. Dopo il silenzio seguito al Convegno di «Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana», svoltosi a Milano nel novembre 1967, che mise in luce l’esigenza di rinnovamento dell’università italiana, a sorpresa, in piena contestazione studentesca, con «una decisione coraggiosa dell’esecutivo»¹¹⁸ si arrivò infine al D.L. 31 ottobre 1968, n. 1189, noto come decreto Scaglia, che istituiva un nuovo ordinamento «più razionale e più duttile» del corso di laurea in Scienze politiche. Recependo il disegno di legge del 1966 il decreto introduceva, dopo un biennio propedeutico con sei insegnamenti obbligatori a livello nazionale e altri tre obbligatori da scegliersi in un elenco di otto, cinque indirizzi biennali di specializzazione, mentre lasciava alle singole facoltà di decidere i piani di studio relativi ai vari indirizzi, attingendo da una lunga lista di insegnamenti stabiliti dalla legge stessa. Veniva fissato un numero minimo di 19 e massimo di 24 esami, oltre a due lingue straniere. In questo modo si conciliavano il principio di uniformità degli studi a livello nazionale e le esigenze di autonomia di ciascuna facoltà.

A Pavia si era già andati avanti sulla strada della riforma. Accogliendo le proposte dei docenti e le sollecitazioni degli studenti, già nel febbraio 1967 si era provveduto ad una più ampia articolazione degli indirizzi di studio in linea con il carattere di specializzazione tipico della facoltà, chiedendosi fra l’altro di inserire a statuto materie nuove come organizzazione politica europea e diritto parlamentare. Il 9 maggio 1968 era già pronto un nuovo ordinamento didattico della facoltà, destinato a rimanere sulla carta. Nella relazione preparata dal Consiglio di facoltà per il rettore, il Senato accademico e il ministro della Pubblica istruzione, si metteva in luce la volontà di recepire le istanze di partecipazione degli studenti alla vita della facoltà, evitando la contrapposizione con i docenti «palesamente contraria agli scopi di insegnamento, di studio e di ricerca, cui deve rivolgersi, in uno stato democratico, l’Uni-

¹¹⁷ ASUP, VSP, Seduta del 20 gennaio 1965. Sul difficile *iter* del progetto Miglio-Marani, che darà vita al disegno legge 30 luglio 1966, n. 1380, che verrà rinviato *sine die*, cfr. FIRPO, *La Facoltà*, p. 16-21.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 47. Nel giugno si erano avute le elezioni e di conseguenza vi era un nuovo ministro della Pubblica istruzione, Scaglia.

versità che, proprio espletando tali suoi compiti istituzionali, contribuisce alla dinamica dell'intera società»¹¹⁹. E poiché la legge non consentiva la presenza degli studenti nel Consiglio di facoltà si era pensato di inserirli in appositi Consigli di seminario, preposti allo sviluppo dei piani di studio specialistici. Per contemperare il principio della libertà di insegnamento dei docenti con l'esigenza di innovazione degli studenti si era stabilito di affiancare alla lezione di cattedra seminari, colloqui, esercitazioni, ricerche singole e di gruppo, utilizzando i vari Centri di studio esistenti presso la facoltà, per i popoli extraeuropei, sulle Comunità europee, di ricerche economiche e sociali, il Corso di preparazione alla carriera diplomatica, le tavole rotonde de «Il Politico», le riunioni di ricerca dell'Associazione laureati e studenti. Orientamento del tutto consono alle tradizioni di università e di facoltà specializzate e di ricerca, tanto più importanti in considerazione del fatto che con l'apertura alla Statale di Milano del corso di laurea in Scienze politiche vi erano, contando la Cattolica, tre facoltà di Scienze politiche nel raggio di pochi chilometri.

Mentre a Firenze, Roma, Milano e Torino la riforma prevista dal decreto del 31 ottobre veniva subito attuata, Pavia, che era stata la prima ad attivarsi per il rinnovamento, segnava il passo. Il ritardo da parte del Senato accademico nell'approvare il nuovo statuto adottato dalla facoltà il 17 dicembre, ritardo che ne comprometteva l'attuazione nell'anno accademico '68-69, portò ad una nuova occupazione della facoltà il 17 gennaio 1969 in una prova di forza che vedeva studenti, docenti, incaricati e assistenti schierati contro il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione. La situazione veniva sbloccata già il giorno seguente con l'assicurazione del preside Ferri che il progetto di riforma sarebbe stato inoltrato al ministero prima del 24 gennaio, data in cui doveva riunirsi il Consiglio superiore della Pubblica istruzione¹²⁰. Pochi giorni dopo la contestazione studentesca investirà invece in forma esasperata l'università con le occupazioni del Rettorato e degli uffici amministrativi prima, delle facoltà di Medicina, Scienze matematiche, fisiche e biologiche, Ingegneria, Economia e commercio e Giurisprudenza successivamente, culminate con l'ingresso della Polizia nell'ateneo il 14 marzo e la chiusura dell'università dal 14 al 17 marzo, votata dal Senato accademico¹²¹.

La riforma, di cui al decreto Scaglia, veniva recepita nello statuto dell'università con il D.L. 8 ottobre 1969, n. 767. Dopo il biennio propeudeutico venivano istituiti tutti e cinque gli indirizzi previsti dalla legge, politico-amministrativo, politico-economico, politico-internazionale, politico-sociale, storico-politico; 19 erano le materie d'esame da superare, oltre a due lingue straniere, di cui una era obbligatoriamente l'inglese, amplissima la scelta degli insegnamenti inseriti a statuto. Era anche consentita la combinazione di due indirizzi. Per l'esame di laurea erano annesse gli Istituti di studi storici e di politica internazionale, di storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, di storia e istituzioni dei paesi afroasiatici, di studi politico-economici, di statistica, di studi politico-sociali, di studi politico-giuridici. Vista la piena conformità alla legge e ai regolamenti, il piano di studi elaborato dalla facoltà entrò in vigore a partire dall'anno accademico '69-70, con la possibilità per gli iscritti degli anni precedenti di scegliere il nuovo ordinamento didattico.

Con la riforma si concludeva così il lungo processo di emancipazione dalla fama di facoltà fascista. Costretta a combattere contro i pregiu-

¹¹⁹ ASUP, VSP, Seduta del 9 maggio 1968. *Relazione al nuovo ordinamento didattico della Facoltà di Scienze Politiche*. Il nuovo ordinamento suscitò qualche perplessità in seno al Senato accademico per il numero degli indirizzi previsti, che Ferri assicurò sarebbero stati attuati gradualmente (*Ivi*, Seduta del 7 novembre 1968).

¹²⁰ *Occupate dagli studenti la mensa universitaria e la facoltà di Scienze Politiche*, «La Provincia pavese», 18 gennaio 1969; *Sospesi ieri l'occupazione a Scienze Politiche*, «La Provincia pavese», 19 gennaio 1969. Il nuovo statuto, approvato nella sua forma originaria dal Consiglio di amministrazione il 17 e dal Senato accademico il 21, fu trasmesso per l'approvazione al Ministero, all'infuori degli articoli 17 e 21 che prevedevano l'istituzione di un Comitato di coordinamento didattico e la figura del collaboratore di ricerca (ASUP, VSA, Seduta del 21 gennaio 1969).

¹²¹ *Ivi*, Seduta del 14 marzo 1969.

dizi legati alla sua stessa origine, indipendentemente quindi dall'adesione all'ideologia fascista, del resto comune alle altre facoltà, soprattutto umanistiche, Scienze politiche era riuscita ad affermarsi nell'ambiente accademico pavese, grazie all'elevata qualità del suo corpo docente, al livello della sua attività scientifica e al crescente interesse per gli studi specifici della facoltà indicato dall'aumento costante del numero dei suoi studenti. Con il nuovo ordinamento si perfezionava il processo di divorzio dalla Facoltà di legge: non più tributaria di Giurisprudenza, la facoltà accentuava il suo carattere polivalente e la sua vocazione internazionalistica, dando ai suoi studenti con la varietà dei suoi insegnamenti quella preparazione e quell'apertura mentale che meglio si adattavano ad un paese che con il crescere dei rapporti internazionali andava sempre più aprendosi verso il mondo esterno.

DONATELLA BOLECH CECCHI
(Università degli Studi - Pavia)

Summary

DONATELLA BOLECH CECCHI, *The Faculty of Political Science from its founding to reform (1926-1968)*

The founding in 1926 of the Faculty of Political Science in Pavia, the second in Italy, was the work of Arrigo Solmi and Pietro Vaccari and drew on a tradition of keen interest in historical and political studies that dated back to the late 1800s. The new faculty was designed to act as a counterweight to the University of Milan, which had been founded in that period. Though designed as an institution to provide training for people intent on entering a bureaucratic and diplomatic career, the Political Science Faculty soon took on a character of its own. It became well known not only in Pavia but nationally too thanks to its international agenda and focus on foreign affairs, as witness its journals, *l'Annuario di Politica estera* and *Annali di Scienze Politiche*. Forced like all the other faculties in the country to tow the line of the fascist regime it was the only Political Science department to suffer serious consequences at the end of the war, being tainted as a fascist faculty and shut down temporarily. When it reopened again in 1948 it soon ran into trouble again, encountering the wrath of the Pavia University rector Fraccaro who could not forgive the moment and circumstances of its foundation (Mussolini had directly intervened to get it open). But the Faculty bounced back. It soon regained the prestige and authority it had enjoyed since its foundation thanks to a series of factors: a first-class teaching staff, the many international contacts of its first post-war director Bruno Leoni, its close-knit teacher-student community, its internationally-renowned journal *Il Politico*, the institutes and study centers the Faculty set up. Thanks to its sense of community, the Faculty of Pavia was quick to understand the need to overhaul the curriculum and make it more relevant to modern life. The process of renewal involved Faculty and students alike as witness the teaching staff's comprehension of the first student sit-ins which also included quite a few teaching assistants. Already by

D. Bolech Cecchi

May 1968 the Faculty had put in place new innovative teaching practices that gave the students a greater say in the running of the Faculty, features that would be missing in the Scaglia reform. With its new system in place however the Faculty soon took on its distinctive shape, its multidisciplinary and internationalist vocation helping to ensuring its students got an education that opened their minds and prepared them for modern times.